



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.42.8

ALBORGHETTI, JACOPO

Il Gran Cid, drama per musica da rappresentarsi nel teatro di Livorno nel carnevale dell'anno 1715. Di Logildo Mereo P.A. Consacrato all'altezza reale della serenissima Violante gran principessa di Toscana

Frediani, Massa 1715

Img: Progetto Radames, 2006-2010



Terms of use

Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.

In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.

For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en>



71B
R00E33963
Sm. 26277

IL GRAN CID 8

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di Livorno
nel Carnevale dell' Anno 1715.

DI LOGILDO MERE O P. A.

§ *** ** §

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA REALE

Della Serenissima

VIOLANTE

GRAN PRINCIPESSA

DI TOSCANA.



IN MASSA, MDCCXV.

Per Pellegrino Frediani Stamp. Ducale
Con Licenza de' Superiori.

70. H. 42

3
ALTEZZA REALE



*Rdisco , con umile ossequio , di
presentare a V. A. R. , che a
nostri Tempi , è la viva Luce ,
e lo splendore d' Italia , le fa-
mose Avventure del Gran Cid , il quale fu l'ono-
re , e la Gloria degl' antichi Secoli , e della Spa-
gna , acciò la R. A. V. si degni con un luminoso ,
e benigno Raggio del suo Alto , e Reale Patroci-
nio , flettere su questo Eroè , e renderlo , con sì
sublime favore sicuro da da rei colpi della Invi-
dia , non meno che della avversa Fortuna . Tan-
to spero ch' egli possa ottenere dal Genio , genero-*

samente Augusto di V. A. R. non solo al riflesso di quella Sovrana Virtù, che nel di lei gran Cuore come in propria Stanza risiede, ma ancora perchè la Musica di questo Scenico Compo- nimento; è fatica di chi altre volte ebbe la Sor- te di Servire con la Sua Opera al Sereniss. Sig. Duca Elettore di Baviera Germano di V. A. R., e di essere dallo Stesso umanamente aggradito. Da questo doppio motivo m' avango a Supplicar- la di un Sospirato aggradimento al Riverente Tributo, con cui le Offro questo Drama, e tutta l' ossequiosa divozione del mio umiliss:mo rispet- to col quale a V. A. R. profondamente m' inchino.

Di Vostra Altezza Reale.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo
FRANCESCO STUK.

A R-

ARGOMENTO.



Erdinando Primo Re di Castiglia, e XXV. di Leone, o sia Oviedo, detto il Grande per le sue gloriose Intraprese, e Conquiste contro li Mori, li quali, in quel Secolo, ch' era l' ondecimo della nostra Salute, usurpavano la più gran parte delle Spagne, ebbe nella sua Corte dui, valorosi, & illustri Capitani, coll' opera di cui ottenuto avea molte Vittorie, e tuttavia bravamente contro de suoi Nemici combatteva. Era uno di questi, Diego Ruj--Diaz, già molto Vecchio, e l' altro chia- mavasi il Conte di Gormas, che allora coman- dava, con somma Gloria, e Valore, a gl' Eser- citi di Ferdinando. Di Diego, unico Figlio era Rodrigo Ruj--Diaz, poi detto il Gran Cid, & unica Prole ancora del Conte di Gormas, una bellissima Fanciulla, Cimene appellata. Costo- ro, insieme educati: pari di Età: di Merito, e di scambievole Amore, fin dagl' anni più te- neri, ferventemente accesi, dieder motivo a lo- ro Genitori di stabilire frà di essi concordemen- te, la sospirata Unione Maritale, e già le cose a quel segno eran pervenute, che fra pochi gior- ni, doveansi pubblicamente celebrarsine gli Spon- sali; quando essendo caduto in pensiero al Re Ferdinando di destinare un Governadore alla puerile Età del Principe Sancio, Suo Primoge- nito, inalzò a quel Posto il Vecchio Diego,

A 3

con

con universale Applausimento della Corte, non meno che con tutta la Invidia dell' orgoglioso Conte di Gormas, che aspirava a quella Dignità, e pretendeva di essere ad ogn' altro preferito; e però, nell'uscire dal Gran Consiglio, dove era Diego stato dal Re promosso alla Carica sopradetta, impaziente esso Conte di vederfi delle sue pretenzioni fraudato diedesi a caricare di Villanie il Vecchio Diego, sino al segno che obbligò l'onorato Cavaliere a dargli una mentita, a cui rispose il Conte con una Percossa sul di lui Volto, e quindi con disarmarlo della Spada, che Diego avea tratta fuori per ripararsi del riceuto affronto. Partì Diego, e narrato al Figlio Rodrigo il grave oltraggio, onde dalla mano del Conte veniva macchiato l'onor proprio, e di tutta la Famiglia, accese il generoso Garzone alla vendetta, che seguì con la Morte del Conte, chiamato a Duello da Rodrigo. Appena giunse a Cimene la notizia dell'ucciso Genitore, e della Persona che ucciso l'avea, che datafi a chieder Vendetta, e Giustizia, costrinse il Re, il quale pur conosceva la ragione di Diego, a Sbandire, sotto Capital Pena, Rodrigo, da tutti gli Stati a lui soggetti, e si mosse egli anche a questa risoluzione per non dare occasione di Tumulto allo Esercito Spagnolo, che amava il suo Valoroso Capitano, e ne seffriva con mal cuore, la perdita. Non contenta Cimene della prima Pena di Rodrigo, a cui però sempre conservava nel fondo del Cuore, le primiere inclinazioni, che volle ancora

ten-

tentare alla di lui Morte, promettendo se stessa in Sposa a chi recato le avesse il Capo dell'adorato Nemico. Scorsero duo Anni, da che seguì il fatto, nel cui tempo Rodrigo, fattosi Capo di una Schiera di valorosa Giuventù Spagnuola, diede molte sconfitte a Mori, nelle Frontiere della Murcia, e di altri Regni, ancora a Barberi, soggetti; quando, sbarcati all'improvviso dui Re Affricani, nelle Coste della Spagna, con un numeroso Esercito, & avendone già inondata una gran Parte di quella, che a Ferdinando ubbidiva, ridussero a termine tale il detto Re, che non aveva alcuno scampo alla sua Salute, ma saputo ciò da Rodrigo, andato al soccorso della Patria, ruppe, e sconfisse, col suo picciolo Stuolo, quell'immensa Armata, e fece Prigionieri i dui Re, che condotta l'avevano. Scopertosi quindi per Liberatore delle Spagne fu da Ferdinando, per lo Benefizio riceuto, rimesso nel primiero Posto della Reale sua Grazia, e placata Cimene, al fine fu sua Sposa: e da essi poi ne nacquero i sette Infanti di Lara, che furono il flagello degl' Infedeli, e la Gloria di quei Regni.

Questo è il fatto istorico, a cui nel presente Drama, si aggiunge, o si finge che Rodrigo non andasse effettivamente in lontano Esiglio, ma che, tratto dall'Amore, che portava a Cimene, si trattenesse in un sobborgo, vicino alla Città, a tutti ignoto, eccetto che a Garzia Melendo-Gonzal, Cavaliere Castigliano, e Capitano delle Guardie di Ferdinando, coll'opera del cui

A 4

Gar-

Garzia, si portava sovente, ma travestito, alla Corte per vagheggiare Cimene.

Che Cimene, avendo eretto una superba Tomba al Conte suo Genitore, andasse ogni giorno a giurare la Vendetta contro l'omicida, sopra della Tomba.

Che Urraca, Infanta di Castiglia, la quale nel Drama chiamasi Leonora, amasse, fin dal principio, ma secretamente, Rodrigo.

Che Duarte di Castiglia, Principe del Sangue Reale, il quale aveva molti anni servito, ne Confini del Regno, contro li Mori, giunga alla Corte, & invaghitosi di Cimene, le prometta uccidere Rodrigo, quando mai si risap-
pia ove esso stia celato, e così guadagnarsi il di lei affetto, e gli Sponsali.

Dato tutto ciò per Antefatto, incomincia il Drama, dopo un'anno dalla Morte del Conte di Gormas, e fornisce con le Nozze di Cimene, e Rodrigo, a cui, perchè nell'atto di rendersi Prigionieri i dui Re Mori, essi il salutarono col Titolo di Zir, che, in loro Idioma, significa Signore, rimase poscia tal glorioso soprannome, con l'aggiunta di Grande.

Avvertasi che le Parole, o Versi, racchiusi dentro le doppie Parentesi ((vanno espresse da Recitanti come secretamente.

PRO-

PROTESTA.

L'Autore si protesta che tutte le voci Fatto: Destino: Sorte: Numi &c. che si incontrano nel Corpo del Drama, non anno altro fine che un'Adornamento, o vaghezza Poetica, in nulla esso intendendo che possano pregiudicare alla nostra Santa Credenza, e Cattolica Fede, la quale egli di tutto Cuore professa.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Cortile aperto, con varie Statue in Giro, rappresentanti gl' Antenati di Cimene. Gran Tomba nel Centro del Cortile, nella Cima della quale, una Piramide, e dentro della Tomba stà sepolto il Conte di Gormas. Veduta di Campagne, e di Bosco in Prospettiva.

Atrio del Reàl Palagio, con Portici, e veduta di Mare in lontananza.

Anticamera nello Appartamento della Infanta.

Sa-

Salone Regio , che rimira nel Giardino .
Giardino in Prospettiva .

Nell' Atto Secondo .

Galleria .

Giardino .

Appartamento di Cimene .

Gran Sala , ove si aduna il Senato . Trono del Re Ferdinando da un lato , con bassa sedia , vicino , per la Infanta . Dirimpetto al Trono , Banchi per li Senatori , li quali , prima di occupare il loro posto , vanno a due a due a fare inchino al Re , che siede nel Trono . Luminari che pendono dal Soffitto della Saia , nella Prospettiva di cui , un' Altare illuminato , che dee servire alle Cerimonie degli Sponsali di Rodrigo , e Leonora , e di Cimene , e Duarte . Guardie del Corpo Reale che circondano la Sala .

Nell' Atto Terzo .

Anticamera del Re .

Camera , in cui stà ristretta Cimene .

Orrido Carcere nel Fondo di una Torre .

Cortile Interiore con Statue , e Colonnato all' intorno .

Camera apparata , destinata per le Udienze secrete . Basso Soglio del Re da un lato , e con prospettiva chiusa , la quale poi aprendosi , mostra una Galleria di Specchj , nel fondo di cui un gran Balcone , dal quale si scorge un'altra Prospettiva di Bosco , e di Campagne .

P E R S O N A G G I .

Ferdinando Primo Re di Castiglia , e XXV. di Leone .

Il Sig. Gaetano Mossi .

Leonora Infanta , sua Figlia .

La Sig. Lucinda Diana Grifoni Virtuosa della Maestà . La Regina di Pollonia .

Cimene Contessa di Gormas Prima Dama d' onore della Infanta .

La Sig. Maria Barbera Rosnij Virtuosa di Sua Eccellenza . Il Sig. Principe di Carrara &c.

Duarte di Castiglia Principe del Sangue Reale , e Cugino di Veremondo terzo già

Or-

Co-

Cognato di Ferdinando .

*Il Sig. Gio: Battista Roberti Virtuoso del
Serenissimo di Modona .*

Diego Ruj--Diaz Ajo del Principe Sancio di
Castiglia .

*Il Sig. Pietro Sbaraglia detto il Pesciat.
no Virtuoso della Serenissima Gran Prin-
cipeffa di Toscana .*

Rodrigo Ruj--Diaz suo Figlio , poi detto il
Gran Cid .

*Il Sig. Torquato Ricci Virtuos di S. A. R.
di Toscana .*

Garzia di Melendo--Gonzal Capitano delle
Guardie Reali, e Confidente di Rodrigo .

*La Sig. Maria Caterina Ceri di Bologna
detta della Posta .*

La Scena è in Siviglia .

La Musica è del Sig. Gio: Battista Stuk ,
Virtuoso di S. A. R. Il Sig.

DUCA DI ORLEANS.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile aperto , con varie Statue in giro , rap-
presentanti gli Antenati di Cimene . Gran
Tomba nel Centro del Cortile, nella Ci-
ma della quale una Piramide, e dentro
della Tomba stà sepolto il Conte di
Gormas . Veduta di Campagne, e
di Bosco in Prospettiva .

*Cimene vestita a lutto, assisa, & appoggiata alla
Tomba del Genitore .*

F Reddi Marmi , amati, e cari:
Dolce Orror del mio pensiero,
A voi torna il mesto Cor ;
Torna a voi , perch' io non oso
Fuor di voi cercar riposo
Alle pene : al crudo affanno ,
E al tiranno mio dolor .

Freddi &c.



H del gran Genitore
Ceneri illustri, & onorate Spoglie,
Che in questi Sassi, e più nel Cor
racchiudo :
Quando fia ch' il mio Ciglio ,
Che tanto Pianto, e tanto

Sopra vi sparge , ancora

AT

Miri

Miri sparso quel Sangue ,
 Che all' alta mia vendetta il Ciel destina ?
 Quel Sangue: sì: quel Sangue
 Dell' odiato mio dolce Nemico :
 Di quel Rodrigo oh Dio ,
 Che, ad onta del mio sdegno , è l' Idol mio.
S'alza furiosa

Mà , folle , ove trascorre ,
 Per tradire il mio Core , incauto il Labro ?
 Rodrigo è il mio Tiranno et è l' oggetto
 Dell' Ira mia più cruda , e l' voglio morto .
 Partite dal pensiero
 Rimembranze di lui , se pur non fiete
 D' orror : di Stragi , e di Ruine armate .
 Regni sopra ogni affetto
 Quel genio , che m' ispira odio , e Furore .
 Pera l' empio omicida ; Io già Ravviso ,
 Tronco dal Busto indegno ,
 Il di lui Teschio a piedi miei reciso. *Vuol partire*

S C E N A I I.

Duarte , e Cimene .

Du. **B** Ella Cimene : e quando
 Splendor vedrò men fiero , e men turbato
 Il vago Sol de tuoi begl' occhi ?

Cim. Quando

Avrà fin , con la Vita , il mio dolore .

Du. Dolor troppo nemico

Alla tua Pace , e alla mia speme . Grande

F

Fu l' ardir di Rodrigo , e assai più grave
 L' offesa all' Amor tuo : ma tù frattanto
 Da Tregua alle tue pene :

Tempra l' interno duolo , e asciugà il Pianto .

Cim. Ch' io mi plachi ? Ch' io dia

Tregua al mio duolo ? E tù mel chiedi ?

Ancorà

Non sai ciò che al suo Fato

Debbe Cimene ? Mira

Quella fredd' Urna , e mira

Quelli d' intorno a lei Sassi animati ,

Che mi chieggion vendetta . Io sento : Io sento

Del Genitor la voce ,

Che sgrida a me la mia fiacchezza ; Io veggio

L' ombra di lui , che invendicata freme ,

E con Larve di Morte a me fa Guerra .

Or pensa , se fra tante

Furie crudeli , ond' agitar mi sento ,

Dar possa Pace al Core ,

O Tregua alle mie Pene , e al mio tormento .

Du. Il Ciel , che a me riserba

La Gloria di servirti , invidia ancora

Si bella sorte all' Amor mio ; Celato

Da vil timore , a questo Brando , vive

Il tuo Nemico ; e se pur vive , invano

Cerca sottrarsi al suo Destino ; in Terra

Loco non v' a per suo sicuro scampo ,

Quando l' odia Duarte .

Cim. Così vile

Non a Rodrigo il Core , e assai più forte

A il Braccio ; Il mio gran Padre ,

Primo Trofeo del suo valor , ne sia

Testi-

Testimonio bea degno .

Du. Egli abbia pure

Forza , e Valor quanto si possa , estinto
Cadrà , credilo a me , purch' abbia ardire
Di palesarsi un giorno . E troppo bella
La promessa Mercede , e la Fortuna
D' eseguire i tuoi cenni .

Quelle vaghe , e soavi

Stelle , che Amor nel tuo bel Ciglio accese
Se splenderanno a me serene , e liete ,
Della caduta sua sien le Comete .

Cim. Quanto giurai sperar ti lice , e solo
Del Sangue del Fellone asperso , e tinto
Giusta Mercè chieder potrai .

Du. Ma in tanto ,

Con la sicura speme
Di vendicar l' acerbo tuo cordoglio ,
Posso io parlar dell' Amor mio ?

Cim. Dch. Come

Sentirò Amor , quando nell' Alma io sento
Solo un pensier di Morte ,
Ch' ad ogn' altro desio morta mi rende ?

Du. Io tacerò , se il mio parlar t' offende .

Cim. Voglio Vendetta ; e poi

Parlami del tuo Amore

Ch' io ti risponderò .

Non san gli affetti tuoi

Placar quest' Alma accesa ,

Sinche dell' alta offesa

Vendetta io non avrò .

Voglio &c.

SCE

S C E N A I I I .

Duarte solo .

S I che Vendetta avrai ; così avess' io
Pietà da tè , sinche n' ottenga Amore .
Mio Core udisti ? Al seno
Di Cimene si va col Teschio in mano
Del suo : del mio Nemico .
Di sì bella speranza al chiaro lume
Mira quanto sia grande
Quel Bene , a cui , col mio valore , aspiri .
Sia pur forte Rodrigo , & abbia il Petto
Di doppio Acciajo , impenetrabil cinto :
Purche Cimene sia
Premio della Vittoria , io già l'ò vinto .
Per abbatter chi m' offende ,
E placare il mio Tesoro :
Il suo Brando , e l' Arco d' oro
Marte , e Amor mi presterà .
Col furor del Dio Guerriero
Saprò vincere ogni Assalto :
Col favor del Nume arciero ,
Vedrò poi quel Cor di smalto ,
Che pietoso a me sarà .
Per abbattere &c.

B

SCE-

S C E N A I V.

Atrio del Real Palagio con Portici, e veduta di Mare in lontananza.

Rodrigo travestito, e Garzia.

Gar. **R**odrigo : il tuo periglio
E' troppo certo, e tu nol vedi ancora,
O fingi non vederlo? In questo loco,
Ove ogni laccio è teso
Al precipizio tuo : che fai? Che pensi?
Vanne : fuggi, e t'invola
All'altrui sdegno, e al mio Timore.

Rod. E come
Tu vuoi ch'io non m'aggiri
Intorno a queste Mura, e che men vada
Lungi dal caro Bene.

Gar. E ancor persisti?

Rod. Sempre
Sarò della mia bella,
E spietata Cimene.

Gar. Che ascolto! E tu non sai
Che Cimene a giurato,
A chi ti svena, l'amor suo?

Rod. M'è noto.

Gar. Ch'ama il Prence Duarte,
E che il tuo Capo ei l'a promesso?

Rod. Ancora.

Gar. Ch'odia fin le memorie
Degl'affetti passati, e che a disio
Di cancellarle col tuo Sangue!

Rod. E' vero;

Ma pur questa Cimene è l'Amor mio.

Gar. Folle : e al fin che ne speri?

Rod. Pietà, se non Mercede.

Gar. E speri in vano;

Se già sei volte, e sei

La gran Suora di Febo a colmo, e scemo
Della Luce non sua l'argenteo Corno,
Da che col sangue del suo Padre ucciso,
Lavasti l'onta al Genitore offeso;

Ne mai, da quel momento :

Non dico già placata,

Ma men cruda, et irata io pur la sento.

Rod. Se placar non è dato

Il mio bel Nume all'Amor mio costante :

Farò pago, morendo, il suo disio.

Gar. Vanne, adunque, a morire alle sue piante.

Rod. Saprei morir, sì, sì

A piè dell'Idol mio,

Giacchè più non poss'io

Placare il suo rigor;

Ma temo che il Diletto,

Che di mia Morte avria,

Men grato a lei saria,

Mirando in me un'oggetto,

Ch'ella tanto odia ancor.

Saprei &c. Parte.

Gar. Và, ch'io ti sieguo. Essergli scorta io voglio
Fuor della Reggia, al suo soggiorno. Il Cielo

Ga

B 2

Non

Non m'abbandoni a sì grand' uopo: e spero,
Dopo tanti disastri, ancor più belle
Veder propizie a voti miei le Stelle.

Qual Nocchiero, in Mar turbato
Spero il Porto anch' io trovar:
Che non sempre il Cielo irato
Suole i fulmini vibrar.
Qual &c.

S C E N A V.

Leonora.

CHI da Pace al mio pensiero?
Chi mi toglie a quel martire,
Che seguendo ognor mi v'è?
Il Destin troppo severo,
Perchè gode al mio languire,
Mai riposo non mi dà.
Chi dà &c.

Quanto mi costa, oh Dio!
Quel momento fatale, in cui fissai
Cupido il guardo in quel bel Volto, allora
Che il cor: la Libertà: l'Alma perdei!
Ah Rodrigo: Rodrigo, e dove sei?
Ragione, e Maestà, voi che mi dite
La viltà de' miei lacci, e perchè ancora
Non li rompete? Io sono
Nata a regnar, ne voglio,
Per un folle disio scender dal Trono;
Ma Rodrigo mi sforza, e con la speme

Di rivederlo un dì
vò stringendo così le mie cateue.

S C E N A V I.

Diego, e la destra.

Di. **S** Ignora: a questa mia
Cadente Etade, e questo Braccio, a cui
L'onor d'Iberia amico Cielo espone,
Perchè salva la volle, io ben vorrei
Saper se sia permesso
Una grazia ottener.

Leo. Parla: che sempre
Mi sia grato l'udirli.

Di. Dall'alta tua bontade,
Non dal mio merto un tal favor mi viene.
Principessa: io non chieggi
Solo ciò che a me piace. Amo la Patria:
Amo il mio Re, più che me stesso, e a lui
Per la Patria, e per sè la grazia io chieggi.

Leo. Ciò m'è noto: ma ancora
Non esponesti il tuo disio.

Di. Rodrigo.

Leo. ((Ahi Nome, che m'ancide!))

Di. L'unico mio sostegno:

Della Patria, e del Regno il forte Scudo
Ancor vive rammingo, e non si trova
Chi dall'ingiusto Esiglio
Pensi sottrarlo.

Leo. ((I detti suoi, profonda

D

B 3

Fanno

Fanno piaga al mio sen .))

Die. Misero Figlio !

Leo. Diego : Il Ciel , che rimira
L'interno mio , fa quanta parte io tegna
Nel tuo dolor ; Ma che giovar mai puote
Inutile Pietade ?

Die. Ella non fia

Senza affetto , se vuoi ; quello che manca
Di forza al tuo volere ,
Dal Re , che il tutto può , chieder lo puoi .
Egli è Padre , e tù sei bella ;
Negiammai si vidde in vano
Sparger prieghi una Beltà .
Tù sei Figlia , e il dolce amore
Di quel Nome , al Genitore
Ogni sdegno estinguerà .
Egli è &c.

Leo. Cimene ti contrasta

Del buon genio Real gl' Influssi amici ,
Ne sperar ti conviene
Placato il Re , se pria
Non si plachi Cimene .

[[Sola cagion di questa pena mia .]]

Die. Dunque d'Iberia il Fato ,

E la Gloria , e l'onore oggi dipende
Dal cieco sdegno di Fanciulla imbelle ?
Rodrigo , è ver , le uccise
Il Genitor , ma al grande oltraggio mio
Tutto quel Sangue ancor non so se basti :
In rimembrar l'offesa ,
Vergognoso rossor mi tinge il Volto ,
Perchè più d'una vita ,

A pre-

A Pregio l'onor mio .

Leo. Ciò ' che pretendi ,
Il tempo ti darà ; non sono eterni
Gl'odj fra noi Mortali .

Die. Intanto è forza

Ch'io pianga il proprio , e del mio Figlio il
Fato .

Leo. [[Ah ! Che del vostro , è il mio più dispieta-
to .]]

A Die. Non sei solo [[perche io sento
La sua pena]] a sospirar .

A Die. Sò che fiero è il tuo Tormento .
[[E il mio Duolo , è crudo ancora]]

A Die. Ma vicina è forse l'ora ,
Ch'ogni affanno acerbo , e rio .
((Ma non già l'affanno mio))

A Die. In contenti può cangiar .

S C E N A V I I .

Ferdinando Re , e detti .

Re. **F**iglia : Diego : si pensi
Allo scampo comun ; L'Affrica tutta
A nostri danni è già discesa , e queste
Spiagge , a noi sì vicine ,
Empie d'orror : di Stragi , e di Rapine .

Leo. Come Signor ? Che dici ?

Die. Ohimè : che sento !

Re. I primi , che riparo
Fero coll'Armi alla nemica rabbia

B 4

Giacque-

Giacquero al suolo estinti.

Die. ((A che grand' uopo
Manca Rodrigo !))

Re. A' già Duarte unito
Picciolo sì, ma valoroso, e forte
Stuolo d' Armati, ond' egli pensa opporsi
All' Affricano insulto. Itene voi
Nel più riposto loco
Di questa Reggia, ov' è Cimene, e quivi
Di così dubbia, e perigliosa Sorte
Attendete l' evento.

Leo. E tù, Signore,
Che pensi far?

Re. Munite
Altri guerrieri anno le Mura, & altri
Guardano i Passi, e delle Porte an cura;
In sì grave periglio,
Ch' io sia lor Duce, è degno.

Die. Et io quì solo
Mi rimarrò qual femminella vile,
Et inutile all' Armi? Ah: non sia vero
Che tanta infamia il Nome mio ricopra.

Rè. Al tuo coraggio assegno
Impresa assai di maggior pregio; Il mio
Soglio: il tuo Prence, e questa
Infanta, e non sia poca
Gloria, per te, se a me li rendi.

Die. E' grande
L' onor, ma pur vorrei
Seguire i passi tuoi.

Leo. Padre: Signor tu vuoi
Esporti a sì gran rischio? Il mio timore

Non

Non può soffrirlo, o verro teco anch'io,

Rè. Figlia: amata mia Figlia;

Diego: partite; è questo il Voler mio.

Leo. Ubbidienza m'è forza.

Secondi il Ciel la giusta Impresa. *Parte.*

Die. Io vado,

Perchè m'è Legge ogni tuo cenno, e aspetto

In questo stesso Giorno,

Cinto di nuove Palme il tuo ritorno.

S C E N A V I I I.

*Duarte, con la Spada nuda alla mano, seguito
da Armati, con Bandiere spiegate,
a suono di Trombe, e Tamburi,
& il Rè.*

Qu. **Q**ueste sono le Squadre,
Che, a rintuzzar dell' Affricano orgoglio
L' inaspettato assalto,
Sieguono la mia scorta. Io non pavento
Il nemico furor, ne questi han tema,
Perchè Premio è la Patria al gran cimento.

Rè. Vanne che al tuo gran core, & alla mia
Giusta difesa avrai propizj i Numi.
Pugna da forte, e ricordar ti dei
Qual sempre fosti, e quale ancor tu sei.

Vanne: Vedi: Vinci, e poi

Torna a noi

Pien di gloria, e di splendor.

Giusto

Giusto sdegno il petto accenda,
E ti renda

Di te stesso assai maggior. *Parte.*

Du. Pugnerò: Vincerò. Voi, che a miei cenni
L'Armi impugnaste, il mio Destin seguite,
E il barbaro Ladron, che tanto ardio
Paghi l'acerba offesa al Brando mio.
Nel suo sangue immerso cada
Di quell'Empio il folle ardir:
Che il Balen di questa Spada
Sà, col fulmine ferir.

S C E N A I X.

Rodrigo, e poi Garzia.

L'Idol mio, che vò cercando
Di trovarlo io non hò il cor;
Quanto in me cresce il desio
Di veder l'amato Bene,
Tanro ancor crescon le pene
Del dubbioso mio timor.

Garz. Rodrigo: Andianne.

Rod. E dove?

Garz. A morire;

Rod. A morir?

Garz. Sì: ma da Forte.

Rod. Il sentier tù m'addita.

Garz. Al Sangue: all'Armi;
Alle stragi: alla Morte.

Rod. Altro non dici?

Gar.

Gar. Il Tempo

Più non permette. Vieni, e il tutto udirai. *Parte*
Rod. Seguirlo io deggio. Oh Ciel! Che sarà mai!

S C E N A X.

Anticamera nello Appartamento della
Infanta Leonora.

Questo al fine mancava
A tante crude pene; Era ben poco
Un desir senza speme: Un fuoco in petto
Nato per mio tormento,
Frà duo contrari affetti
Combatter sempre, e non saper qual sia
Quello, cui ceda poi la voglia mia.
Era ben poco ancora
Perder di vista il mio bel Sole, e ignoto
Essere a me sotto qual Ciel risplenda
Della sua luce il raggio. A tanti affanni
Ecco il Padre in periglio:
La Patria, indegna preda
Di barbaro furore. Il mio spavento
Già veder fammi il Vincitor superbo
Stringer Ceppi al mio piede, e sozza, e molle
Del Sangue a me più caro
Stendermi al crin la mano audace, e questa
Augusta Reggia al suol prostesa, e tutta
Nelle rovine sue sepolta, e afforta.
Stelle: perfide Stelle. Ohimè: son morta.

SCE-

S C E N A X I.

Cimene, e la detta.

Cim. **P** Rincipessa : è ben grave
 Il colpo , che ci atterra ,
 Ne basta a sostenerlo
 La costanza di un petto , ancorche forte :
 E il non sentirne il peso ,
 D'Alma insensata , e non di grande è vanto ;
 Pur si lasci alla speme ancora un loco ,
 E al Ciel , ch'è giusto , e vede
 Il nostro ingiusto oltraggio .

Leo. Amica : in così atroce
 Caso sperar , non è virtù , ma segno
 Di vanità , che aspira
 Meglio al suo scampo allora ,
 Che allo sperar più chiuso il varco mira .

Cim. Il valor di Duarte , e di quei suoi
 Guerrieri illustri , alla difesa armati ,
 Lusinga il mio pensiero .

Leo. Ben da Duarte io spero
 Le usate prove , ma Duarte è solo ,
 E quasi immenso è l'inimico stuolo .

Cim. Sia pur quanto si puote : a me già parmi
 Vinto , e sconfitto .

Leo. Sembra
 Facile a te l'Impresa ,
 Poiche seppe Duarte , nel tuo petto
 Vincer Rodrigo .

Cim.

Cim. Il mio
 Nemico egli non vinse ; Alla vendetta
 Pronto s'offerse , e ancora
 Vendicata io non sono .

Leo. Pur l'Ami ?

Cim. Chi ?

Leo. Chi pronto
 Giurò di vendicarti .

Cim. E se non veggio
 L'effetto , amar nol posso .

Leo. Ami adunque Rodrigo .

Cim. Odiar lo deggio ,
 Perchè tanto m'offese . ((Ahi ! che l'adoro.))

Leo. Che tu l'odjè ben giusto . [[Io per lui moro.]]
 Ma se favor d'amico Fato , a noi
 Ora il rendesse ! Oh quanto
 Gioirebbe il cor mio !

Cim. Amoroso desio
 Forse per lui ti punge ?

Leo. E' vero . ((Ahimè : che dissi !))

E' ver : L'affetto
 Della Patria , e del Regno a lui mi stringe ,
 E in così dubbio evento
 Potrà col suo Valore , ((e col bel ciglio))
 Placare il mio timore , [[è il mio tormento]]

Cim. [[Gelosia : che mi dici ?]] Io pur vorrei
 Ch'egli qui fosse , e alla comun difesa
 La mano oprasse , e allora
 Alla vendetta mia ,
 Per lo pubblico Ben triegua darei .

Leo. Generoso pensiero .
 ((Ma di più rivederlo indarno io spero .))
 Nel

Nel rigor di tanti affanni
 L'Alma mia
 Sperar vorria,
 E sperar ancor non sà.
 Tutti uniti a danni miei
 Son gl' Influssi iniqui , e rei,
 E ogni Stella
 Più rubbella ,
 Che languir così mi fa .
 Nel rigor &c.

Parte

S C E N A X I I .

Cimene .

CHE nuova Doglia io sento ?
 Qual Fantasma m'ingombra? E quale in seno
 Martir più non inteso
 Crudo serpeggia ? Ancora
 Altre furie ci sono
 Per tormentarmi? Odio: Vendetta , e Amore
 In me forse non fanno
 Un vivo , e duro Inferno ?
 Senza che dal più crudo
 Orror del cieco Abbisso
 Gelosia si scateni a darmi Morte!
 Ah Leonora ! Ah Rodrigo !
 Oh Vendetta ! Oh Cimene !
 Povero cor : ti piango . Oh Dio : che pene !

Trafig-

Trafiggetemi :
 Uccidetemi
 Cieli irati :
 Dispietati ,
 Che non teme questo Cor .
 Ma la pena acerba , e ria
 Di tiranna Gelosia
 Non si accresca al mio Dolor .
Trafiggetemi .

S C E N A X I I I .

Salone Regio , che rimira nel Giardino .
 Giardino in Prospettiva .

Diego .

Q Uando sazia farai
 Di affliggermi così : barbara sorte ?
 Tù fai che in questo Petto
 Si chiude un'Alma ad ogni incontro eguale :
 Che prosperi od'avversi
 Casi , non vidder mai depresso , o altero
 Il magnanimo core .
 Sfoga l'Ire più fiere
 Sopra di me , ch'io ti perdono , e tutti
 Scaglia i fulmini tuoi sul Capo mio ;
 Purche Rodrigo , e questa
 Patria , che tante volte io già sostenni
 Contro 'l furor de colpi tuoi , non miri

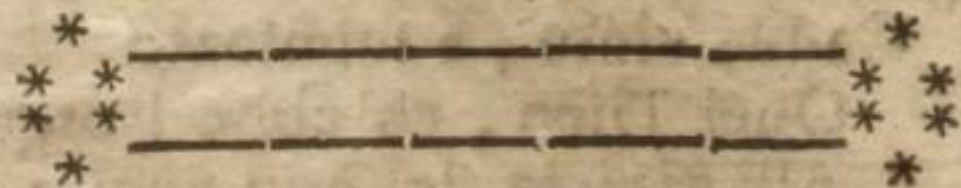
Ab-

Abbattuta, e Raminga; Egli ritorni
Fra le mie Braccia glorioso, e al piede
L'altra non stringa mai vili ritorte.
E poi fa quanto vuoi
Per affliggermi ognor: barbara sorte.

S C E N A X I V.

Leonora, & il detto.

Leo. **D**iego: non è più Core,
Che non sia tutto Tema, e benche al
mio
Grado, il temer sia taccia vil, non oso
Negar che a tanta scossa
La costanza non ceda.
Die. Egli è ben grande
Il periglio, o Signora, e la Fortuna
D'Iberia, par che al suo nemico Fato
Già pieghi il Collo; ma timor non senta
Alma Reale, e sia
Sempre magior d'ogni sventura.
Leo. Almeno
Il Genitor sia Salvo: e il mio Destino
Poi disponga del resto.



SCE-

S C E N A X V.

Il Re, e li detti.

Re. **C**Olmo di gioja: al Petto
Torno a stringerti, o Figlia.
Meco, Diego, ancor godi. Abbiamo vinto.
Leo. Oh Gaudio inaspettato!
Die. O lieto Giorno!
Re. Vinto è il Nemico, e il nostro
Periglio, seco ei si portò, fuggendo;
E quei, che al Braccio invitto
Di Duarte, sottrarsi ebber la sorte,
Stringe Nodo servile. Io dalle eccelse
Torri, mirai cento Falangi, e cento
Volgere il Dorso a miei Guerrieri, e tutto
Tinger di sangue il suolo Ispano. Io viddi
Poscia Duarte a voi venir, che arreca
A questi Regni Libertade, e Vita,
E immortal Fama al suo gran Nome.
Die. [[Oh quanto
Onor si toglie al mio Rodrigo!]]
Leo. Appena
Parlar poss'io: sì grande
È la gioja, ch'io sento.
Re. Cadde vinto, e fulminato
Quel Tifeo, ch'ebbe l'orgoglio
All'Altezza del mio Soglio
Le ruine minacciar.

C

In

In un Giorno si beato

Goda ogn' Alma quel Contento,
E quel Giubbilo, ch'io sento
Dentro al Petto mio brillar.

Cadde &c.

S C E N A X V I.

Duarte, e li detti.

Du. Signore: alle tue Piante

Re. S Illustr' Eroe: la tua Virtude è degna
Di questo Amplesso. *Vuole abbracciarlo.*

Du. Ritirandosi. Un sì pregiato onore
A quel Campion riserba, anzi a quel Nume,
Che noi tutti fè salvi.

Re. E quel tu sei.

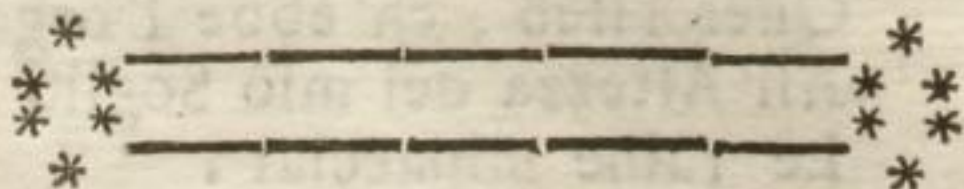
Du. Vinto, Signor, non Vincitore io sono.

Leo. ((Che ascolto!))

Die. [[Io non l'intendo.]]

Re. A noi più chiari
I tuoi sensi palesa.

Du. Odimi pure;
Odimi Iberia, Europa, Affrica, e 'l Mondo
Sappia che



SCE-

S C E N A X V I I.

Cimene, e li detti.

Cim. **A** L suon festivo
Di sì bella Vittoria, il mio Contento
Grande è così che dispiegar non posso.

Re. Cara Cimene: è noto

A me il tuo affetto, e basti

Per ora, che m'è grato.

Siegui: Duarte.

Du. Mora,

Ch'io trassi fuor di queste Mura il piede,

Per oppormi all'insano

Furor del Moro, e vincere, o morire.

Uscito appena, io l'ebbi

Incontro, e tanto era il nemico Stuolo,

Che Piano, e Colli, e Valli

D'Uomini, e di Cavalli al grave incarco

Crollar facea. Con disperato ardire

Mi spingo innanzi, e tutte

Sieguon le amiche Schiere. Io qui, Signore,

Ridir non sò quanto si fece. I tuoi

Guerrieri, in fin che Vita,

E sangue avean, d'empj Nemici estinti

Ergevan Monti, e poi,

Cadendo ancor, dal ferro lor recisa

Era più d'una Vita.

Re. Ammirabil Valor!

Leo. Di miglior sorte

Degno.

C 2

Du.

Du. Ma come mai

Uscir da così forte , e così spesso
Cerchio d'Aste , e di Spade ! Io già mirai
La dolce Patria frà Catene , e scampo
Alcun non v'era . Il mio Destrier da molte
Piaghe trafitto , al suol giaceva , & io
Sotto l' grave suo pondo era già morto .

Rè. Oh periglio !

Leo. Oh spavento !

Die. Oh degno , e bello
Uscir di Vita !

Du. Quando

Sento [qual Tuono orrendo ,
Ch'apre le Nubi , e l' Fulmine differra)
Un' orribil fragor . Veggio que' Mostri ,
Ch' Affrica vomitò , rotti , e dispersi
Piegare a destra , e gir fuggendo a volo .
Miro d'Armi , e Bandiere
Coperto il suolo , e del Nimico sangue
Correr Torrenti , e miro
Che tante stragi , e tante
Opra son d'un sol Braccio , e di que' pochi
Che siegion l'orme sue .

Rè. Cielo ! Che narri .

Du. Fatto a me più vicino

Il grand' Eroe , non conosciuto ancora :
Sorgi , mi disse , o Prence , e la Vittoria
Siegui , ch'è nostra ; e in questo dir , mi trasse
Fuori d'impaccio , & un Destrier (che molti
Voti eran quivi) a me presenta , e poi
Ratto da me si parte .

Re. Oh inaspettato
Caso !

Leo.

Leo. Oh Fortuna !

Die. Io mi confondo .

Du. Allora

Sotto così sicura
Scotta , ripreso ardire ,
Ciascun de nostri è alla Vittoria intento .
L' Ira , e il rossore accresce ,
In me le forze , che ben fur bastanti
A seguir l' alta Impresa . Ecco anche torna
L' incognito Guerriero ,
Di trionfale applauso intorno cinto :
E i duo Regi , che a tanta
Nostra ruina avean d' Affrica tratto
Un Mondo d'Armi , in duri lacci avvinti
Sieguono il gran Trionfo .

Re. Or dimmi dove ,
E quale sia questo sì amico a noi
Nume dal Ciel disceso .

Du. Io volli allora ,
Qual Nume appunto , a lui chinarmi , et egli
Ferma disse Duarte , a me non dei
Ossequio alcun , perchè Rodrigo io sono ,
E tù il Rivale , e il mio Nemico sei .

Re.

Leo. } Rodrigo ?

Cim.

Die. Il figlio ? Oh Dio !

Dia fine in questo punto il Viver mio .

Du. Rodrigo : sì Rodrigo è quello , a cui
Tutti siam salvi , et io
Di Liberta : di Vita , e di quest' Alma
Son debitor .

Re. Duarte

Fà ch' egli venga a noi: fors' ei non osa
Di presentarsi.

Du. Egli quà viene, e seco

L'onor, la Gloria, e la salute nostra.

Die. [[Il Contento m' opprime]]

Leo. [[Oh duro Affalto.]]

Cim. [[Cor mio: vinci te stesso.]]

Re. Eccolo appunto.

S C E N A XVIII.

Rodrigo, Garzia, e li detti. Seguito di Armati.

Due Re Mori incatenati, & altri Mori in catena,
condotti da Soldati. Coro di Popolo,
e di altri Soldati di dentro.

Coro di dentro.

AL fragore di Sistri, e di Trombe
Cinga Allora l'Iberia al suo Crine.

E degl' Empj dall' alte rovine

Più canora la Fama rimbonbe,

E risuona con Eco giuliva.

Viva Rodrigo: Viva.

Al fragore &c.

Ro. Eccovi, ò Regi, il Grãde Parla a Re Mori, ac-
Monarca Ibero, a cui. cennando il Re Ferdi-
Confegno il vostro Fato nando, a cui li Mori si
Questi, che a piedi tuoi inchinano, curvandosi

Le

Le superbe cervici

a' piedi suoi.

Piegano in atto riverente, sono a' Rè accennando.

Quelli o Signor cui folle ardir sospinse (li mori.

Turbar de' Regni tuoi la Pace, e questi

son quelli ancor, che tu vincesti, ed io,

Per mia gran sorte a te presento.

Re. O caro

Dono, ma assai più grato

Per quella man, che a me lo porge.

Die. Figlio.

Lascia, che a questo seno Va per abbr. Rodr.

Rod. A miglior tempo

Riserba o Padre i dolci amplessi tuoi.

Leo. Generoso Rodrigo: il tuo gran core

Gradisca ancor gl' Uffizj miei.

Cim. Non sono

Alla Patria, e al mio Re così Nemica,

Che teco anch' io non mi Rallegrì.

Rod. [[Oh accenti?

Oh vista! Oh mio Tesoro.]]

Du. Al tuo valore, e alla tua sorte Amico,

Duarte applaude, e a te s' inchina.

Rod. E quale

Opra fec' io, che tanto onor mi renda?

Era l' Impero in gran periglio, ed era

la Patria frà ritorte; io col mio ferro,

Mà unito a tanti, ne recisi il duro

Nodo. e il Prence Duarte, all' alta Impresa

M

M'aprì la strada, e il tuo fedel Garzia,
O mi precorse, o fummi al fianco.

Gar. Il mio

Braccio seguì le tue grand'orme, e questa
E' la gloria maggiore, ond'io mi vanti.

Re. Già il tutto è noto.

Rod. E quando,

Perchè del Ciel decreto
Era serbarti il foglio, io stato fossi
Del suo voler Ministro, io nulla feci
Di più di quel, che a Cavaliere, e fido
Vassallo, obbligo è sempre

Die. [[O sensi, o voci
Degne del sangue mio]]

Rod. Or godi, e Regna

Signor in pace, che d'ostile insulto,
E svanita ogni tema. Io di qui parto
Esule ancor, qual mi volesti, e poi
Perchè Cimene mi condanna. *vuol partire.*

Die. *lo segue.* E dove,
Figlio, ten vai?

Cim. T'arresta *lo trattiene.*
Che tempo è gionto alla vendetta mia.

Signor: Giustizia io chieggo,
E del mio genitor.....

Re. Non più Cimene

In giorno sì festivo
Abbian triegua gli sdegni: io così voglio.

Ro-

Rodrigo: a te per nesso
Sia qui restare, e intanto
I duo Regi, che teco
Prigionieri menatti, a te consegno,
E sian tuoi servi.

Rod. Alto è l'onor

Re. Ma degno

Di chi il riceve. Figlia:

Prenc: Cimene: andianne, ove il Senato,
Pien di gioja n'attende. Oggi ogn'un senta
Piacer, che sia maggiore
Del passato timore.

Leo. Io non sò come

Dir quanto godo.

Cim. ((Oh quale

Contrasto io sento nel mio sen.))

Du. Più lieto

Giorno, chi vidde mai, ne più Giocondo?

Re. Rida al nostro contento

Il Ciel, l'Aere, la Terra, e il Mar profondo.

Parte con Duarte.

Leo. Dopo i Nembi, e le Procelle

Cim. Dopo Turbini, e Tempeste

Leo. Più ridente

Cim. Più sereno

Leo. } # 2. Par di Febo lo splendor
Cim. }

Cim.

Cim.

Così ancora in ogni petto

Leo.

Così ancor nell' Alma io sento

Cim.

Par più grande quel diletto

Leo.

Più soave quel contento.

Cim.

Leo.

} 42. Che succede a un gran dolor

Partono Leonora, e Cimene.

S C E N A XIX.

Diego, Rodrigo, e Garzia.

Die. **F**iglio: Fia questo il Tempo,
Che al sen ti stringa? *L'abbraccia.*

Rod. O Padre,
Pur ti riveggio.

Die. E quale
A me ritorni?

Garz. Quale
Ad un tal Genitor ben sì conviene.

Rod. Così, Padre, sperai
Rendermi, in qualche guisa
Degno del nome di tuo Figlio, e il Mondo
Mi ravvisi per tuo.

Die. Non più: che eccede
La debil lena mia sì gran contento:
Vieni: e il mio core appaga
Col dolce Aspetto tuo, che lunga, e dura
Lontananza mi tolse. *Parte.*

Rod. Ad ubbidirti
Pronto, o Padre, m'accingo. Ahi: che il mio core
Quella Pace non prova,
Che pur goder dovria.

Gar. Perchè?

Rod. Perchè più fiera
Si mostra ognor l'empia Nemica mia.

Gar. Non temer: forse sono
Le tue speranze in Porto.

Oggi

Le

Oggi il nuovo tuo Merto, e la tua Gloria,
E l'Amor tuo costante
Faran ch'ella si renda
Di Nemica crudel pietosa Amante.

Consolati sì sì,

Che forse è gionto il Dì
De' tuoi contenti;

Non sempre è crudo Amor,
Ne vuol che io viva un Cor

Sempre in Tormenti. Consolati.

SCENA XX.

Rodrigo solo.

SE non rimiro ancora
Quei begl' Occhi adorati, a me pietosi;
Onor: Gloria, e Trionfi: oh quanto siete
Men belli a questo Cor; Voi non avete
Di che appagar l'acceso mio Desio,
Se non sete bastanti
A placare il rigor dell'Idol mio.
Io non chieggió altra Fortuna,
Che la sorte del mio Amore.
Che Favor di Stella alcuna
Non m'alletta, e non m'appaga,
Se Colei, ch' il Cor m'impiega
Non dà fine al suo rigore. Io &c.

*Parte Rodrigo, seguito dalla Re Mori, & altri
Schiavi, & anco da Soldati, che guardano
li detti Mori.*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Leonora.



O R mio: perche non godi,
Frà tante goje, e tante,
Che risuonano in torno? E perche
tronchi
Sospir mandi dal seno? Ah! ben
t'intendo;

Rodrigo ti fa Guerra, e i suoi
Trionfi

Son le perdite mie: son la tua pena.
Di doppia Luce adorno
Risplende a gl' Occhi miei. Beltà, e Valore
Son l' Armi, ond' ei ti vinse, ma non sono
Armi, a vincer possenti
La Maestà del mio
Sublime onor, cui lice
Stringer sol quella Destra,
Che uno Scettro mi porga. Ahi: dura Legge,
Che al mio Genio contrasti! Ahi: crudo Amore,
Che Legge non conosci! E però piangi,
Quando goder dovei: povero Core.

Astri,

Astri, voi, che in Ciel girate,
 E mirate il mio Tormento:
 Per dar pace al Duol, ch'io sento,
 Dite, oh Dio, che far dovrò.
 Con soave, e dolce Incanto
 Vago oggetto a se m'invita,
 Ma l'onor m'arresta, e intanto
 Che risolva ancor non sò.
 Astri &c.

S C E N A I I.

Re, e la detta.

Re. **I**Nfanta: Oh come grato
 M'è qui trovarti?

Leo. E a me più grato ancora
 Il vederti, o Signor. Ma qual mia sorte
 Ora, più dell'usato
 Cara mi rende al tuo pensiero?

Re. Ascolta.
 Non è di lieve Peso
 L'affare, in cui tu sol Giudice, e Parte
 Effer dovrai.

Leo. Mi spiega
 La tua Mente, o Signor.

Re. Figlia: ti volgi,
 E guata al gran periglio, e le rovine
 Onde appena fiam salvi; E mira quanto
 Si deggia a lui, che col suo Braccio invitto,
 Onore, e Libertà ci rese, e Vita.

Leo.

Leo. Bene il conosco.

Re. Or quale

Premio sia eguale a tanto Merto?

Leo. Io penso,

Che già disposta avrai

Degna Mercede alla grand' Opra, e bella.

Re. Figlia: ben t'apponesti; e tu sei quella.

Leo. Io? Come? Quando? ((Oh Dio:

Che gran Colpo improvviso!)) Io non t'intendo.

Re. A Rodrigo, Leonora

S'unisca in sacro nodo, e s'egli seppe

Rendermi il già cadente Impero: Io voglio,

Con un Regno sì caro,

Farlo a parte del Regno, e del mio Soglio.

Leo. ((Questo è troppo Contento.))

Re. Ora m'intendi?

Leo. Signor: Sempre a me fia

Gloria, ubbidire a Cenni tuoi, ma pensa

Ch'io son tua Prole, e che a Rodrigo manca

Un Diadema sul Capo.

Re. Ha però tanto

Valor, che d'un Regnante

Maggior si rende, e cinge un Ferro, a cui

Mancar non puote un Regno.

Leo. ((Oh qual Piacere

Mi giunge inaspettato!))

Re. Il tuo Consenso

Solo mi resta, e al gran Consiglio poi

Svelare il mio pensiero, che a Duarte

Solo, sin qui è palese, con espresso

Ordine di tacerlo.

Leo. Or tù disponi,

Padre,

Padre, di me qual Figlia, e quale Ancella.
Re. La tua Virtù ti rende a me più cara. *l'abbraccia.*
Leo. ((Placossi al fin la mia nemica Stella.))
Re. Di Bellona estinto il Lampo,
 Lieta Face accenda Amor:
 Ne più frema armato in Campo
 Crudo Marte, e il suo Furor. *Parte.*
 Di &c.

S C E N A I I I.

Leonora.

DOve son io? Che intesi?
 Sogno, o son desta? E come,
 S'io dormo, veggio il mio
 Fato sì bello? E s'io desta, e come
 Il Gaudio non m'uccide? O dolci, e care
 Pene, ch'io già soffersi! O mio Tesoro!
 Sarò pur tua, a dispetto
 Di severa Maestà: di onor tiranno;
 Se il Padre a te mi dona:
 Se gli applaude il Senato: e che mi resta,
 A chieder più? Che bella sorte è questa!
 E tanto il Diletto,
 Ch'io provo nel Petto,
 Che quasi mi sento
 Di gioja mancar.

Ne basta a godere
 L'immenso Piacere
 Un Cor, che fu sempre
 Avvezzo a penar.
 E tanto &c.

S C E N A I V.

Rodrigo, e Duarte.

Du. CIO' bastar ti dovria.

Rod. C Nò: perche sono
 A sostenerti pronto,
 Che giusto tu non sei.

Du. Questo non parmi.

Rod. Anzi di più, che manchi
 Alla Fede: all'Onore: al Giuramento:
 A Cimene, e te stesso.

Du. E come?

Rod. E tu non hai
 Promesso il Capo mio
 Alla Beltà, che adori?

Du. E' ver, ma il Capo
 Di Rodrigo nemico, e di Rodrigo
 Come Rivale a me sol noto allora.

Rod. E tuo Nemico, e tuo Rival son'io,
 E farò sempre; Io già tel dissi, & ora
 Che mi conosci, e d'vopo
 Meco provarti, e degno
 Farmi della Vittoria, o della Morte
 Per la tua Man.

No.

Du.

Du. Non posso ,
Perche il Regio Comando a me il contende
Ma più del Rè , la mia Virtù , che Taccia
Non vuol d'Ingrato .

Rod. Io , per te , nulla oprai .

Du. Nulla . Adunque sì vile a te son' io ?
Sì vile è questa Vita ,
Che a me serbasti , e che per nulla apprezzi .

Rod. Duarte : io ti sottrassi
Dallo estremo periglio ,
Perchè il mio Rè : la Patria , e il Regno allora
In te difesi : E quando
Fosse pur come pensi , io non pretendo
Obbligo alcun da te ; Dono all' Onore
L'Opre del mio Valore , e non le vendo .

Du. [[Che bell' orgoglio !]] Al fine
Da me che brami

Rod. Io voglio ,
Che si osservi a Cimene
La Fè , che le giurasti ; Il sangue mio
Chiede alla sua Vendetta , & il mio Sangue
(Ma sù la Punta del mio Brando) è pronto
Per suo : per tuo cōforto . Andiane . *Vuol partir*

Du. Ferma .

Rod. Al Cimento ti chiamo . *Lo trattiene*

Du. Et io l'accetto .

Sol tanto Indugio io chieggiò ,
Sin che nel Mar Febo tramonti , e poi
M'avrai quel più t'aggrada . [[In questa guisa
Serbisi il Regio Arcano , e non si turbi
L'Imeneo destinato .))

Rod. Ogni dimora

Tropp

Troppo grave si rende
Al tuo Valore , e al mio Desio : Ma pure
Sia fatto quanto chiedi .

Du. Ciò che nel Cielo è scritto
Sarà di noi .

Rod. Ma il Cielo
Non farà mai , fin ch'avrò sangue , e vita
Che sia d'altri Cimene .

Du. Chi sà ! ((Più dir non oso .)) E perche mai
Esser non può , che ancora
Viva Rodrigo , e mia Cimene sia ?

Rod. Tua Cimene ? Et io Vivo ?
E qual Nume , e qual Forza ,
Del Cielo , o degl' Abbissi
Tanto potrà ? M'ascolta
Se l'Odio del mio Bene
Contro di me , mai s'estinguesse , & io
Più non fossi lo scopo
Di Chiunque pretende al grande acquisto ;
Mancar già non potria
Del costante Amor mio l'eterna , e pura
Fiamma , che a lei conservo ; onde è folia
Di chi aspira a Cimene
Pria ch'il mio Capo a piedi suoi non sia .

Du. Senza che frà noi scenda
Dal Cielo un Nume , ne che Averno spinga
Contro te le sue Forze , a te Cimene
Sia tolta in breve . Io dir di più non posso .
Ma credi pur che ciò , che senti è vero .

Rod. Et io lo soffrirò .

Du. Così lo spero .

D

Rod.

A T T O

Fiera strage , e crudo scempio
 Di quell' Empio ,
 Chemi toglie il mio Tesoro ,
 Tu vedrai s'io far saprò .
 E s'avvien ch'io cada esangue ,
 Col mio sangue
 L' Idol mio così sdegnato
 Pur placato almeno avrò . *Parte .*
 Fiera &c.

S C E N A V .

Cimene , e Duarte .

Cim. **P** Rence non più celato [miro]
 E' Rodrigo al tuo Brando , e ancor non
 La promessa Vendetta .

Du. Io non osai
 Il Giubbilo comun , ch'egli ci arreca
 Funestar col suo sangue .

Cim. Ebbe pur troppo
 Di Gloria il mio Nemico , et ora è tempo
 Che paghi a me la meritata pena .

Du. [[Non sò che dir .]] Raffrena
 Lo sdegno al quanto : e pensa
 Ch' il Re l' ama , e che troppo
 L' accenderei con la sua Morte .

Cim. E come
 Così tosto sei reso ,
 Da quel ch' eri , diverso ?

Du. Ah : mia Cimene !

S E C O N D O .

Cim. Che tua ? Son di me stessa ,
 Odi colui , che avrà coraggio , e ardire
 Di vendicarmi .

Du. Ascolta .

Cim. E che ascoltar più deggio ? Io già ravviso
 Il timido tuo Core , or che conosci
 Quanto è forte Rodrigo .

Du. A questo oltraggio
 Lascia , almen , ch'io risponda . Il mio Valore
 Abbastanza è già noto , e d' altre prove
 Non ha bisogno , e il mio
 Nome già splende glorioso .

Cim. Aggiungi
 Alle altre Glorie tue che a me di Fede
 Manchi , e che il tuo Valore ,
 Formidabile a tanti or venga meno
 Infaccia a un sol Rodrigo .

Du. E che poss'io ,
 Se il Regio Cenno a me s' oppone ?

Cim. Ancora
 Scuse m'adduci ? Come
 Al Re nota non sia
 La tua Promessa , e la Vendetta mia .

Du. E' ver : ma poi cangiato
 A il suo Valore .

Cim. Eh : taci ,
 E di te stesso abbi rossor .

Du. Tù vuoi
 Che al mio Re sia fellone , et a Rodrigo ,
 Cui tanto deggio , Ingrato ? E come mai
 Degno di te farei
 Di doppia Infamia asperso ? Ah : ti sovvenga
 chi

Cim

Chi sei tù: chi son io.

Cim. Troppo t'avanzi: olà, sì: mi sovviene
Che, delusa, e tradita, io son Cimene.
Cimene io son, che, quando,
Per la Vendetta mia non abbia il Cielo
Fulmini, e che non trovi
Giustizia in Terra, o chi m'assista, Averno
Muover saprò, e gl'orrendi
Numi di Flegetonte, e gl'altri Mostri
Di quei profondi, e disperati Chiostri.

Du. Deh ti placa, e m'ascolta.

Cim. E dove sono

L'alte tue Forze, e i Giuramenti? Adesso
Quella bella Mercede, e la Fortuna
D'eseguire i miei Cenni
Più belle a te non sono, e quell'Ardore
Di vendicar gl'oltraggi miei, sì tolto
Nel tuo Petto s'estinse? Ah Mentitore!

Du. ((E perche non poss'io
Farle il tutto palese?))

Cim. Tù Cavalier? Tù Eroe? Tù di Reale
Sangue sei nato? E queste
Sono del tuo gran Cor l'eccelse prove?
Tradire un' Infelice,
Che a tè fidò la sua difesa, e dopo
Tante promesse, e tante,
Deludermi così? Dimmi; Perfido, di se questi
sono

Opre da Eroe: da Grande, e ti perdono.

Du. ((Io son confuso.)) Almeno
Una Grazia ti chieggió.

Cim. E che vorresti?

Du.

Du. Un brieve spazio solo,
Sinchè nel Mar s'asconda
Il Sol, ch'oggi risplende, e a novi Rai
Del matutino Lume
Esecutor de cenni tuoi m'avrai.
[[Così placarla io spero insin che sia
Ogn'arcano, palese.]]

Cim. Ma chi me n'assicura?

Du. La mia Fede.

Cim. Qual Fè? Se già è spergiura.

Parti che più non posso

Soffrir l'aspetto tuo.

Du. Ne men con questa

Promessa, a me ti rendi

Meno severa?

Cim. Vanne

Lungi da me, che troppo

Con le lusinghe tue quest'alma offendi.

Du. Così sdegnata, e così fiera ancora

La tua vaga Beltà più m'innamora.

Così sdegnose,

Pupille amate,

Dolci, amoroſe

Fiamme vibrare

A questo Cor.

Che ancor l'orgoglio

Di così belle,

E vaghe Stelle,

Caro si rende

E non offende

Col suo Rigor.

Così &c.

Parte

D 3

SCÈ-

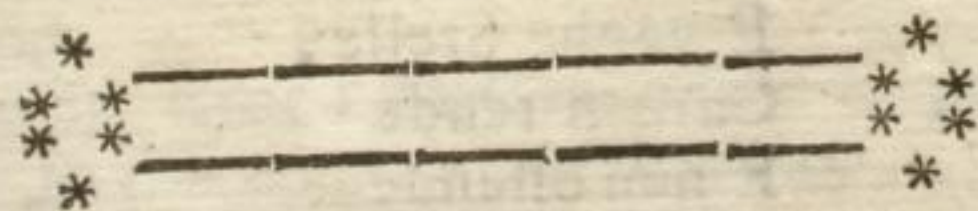
ATTO
SCENA VI.

Cimene.

O H non usata, e strana
Forza del mio Destin! Chi vidde mai
Far Guerra a un' Alma sola, e a un tempo istesso
Due contrarie Possioni, odio et Amore?
L'Ira, e l'odio mi sprona
Contro Rodrigo, e nel suo sangue, brama
Spegner le antiche offese, e il mio cordoglio;
Amor poi mi raffrena, e mi ritira,
E a mio dispetto, ancora
vuol ch'io l'adori in mezzo all'odio, e all'Ira.

Qual tra Flutti, in ria Procella,
Agitata Navicella
Và scorrendo, e non sà dove
Il suo Porto abbia a trovar;
Così il misero mio Core,
Trà lo sdegno, e trà l'Amore,
Solca il Mar di tante Pene,
Ne mai Calma può sperar.

Qual &c.



SCE-

SCENA VII.

Giardino.

Leonora.

F R A queste amene Piante,
Dove d'Aura, che scherza
S'ode il susurro, e in Grembo all'Erbe, a Fiori,
Scorre, con lento Piè, placido il Rio,
Vengo per ritrovar l'Idolo mio.
Impaziente Brama
Turba il Piacer della mia speme, e questa,
Si vicina al possesso
Del sospirato Bene,
M'empie di gioja, e pur mi lascia in Pene.
Par che non sia bastante
All'Alma, che l'adora
Di possederlo come Dono altrui,
S'ella non tenta ancora
D'averlo, in Premio de gl'affetti sui.

SCENA VIII.

Rodrigo, e detta.

Rod. **S** Ignora: e qual beata
Sorte a te mi fa incontro, e vuol ch'io
porga

D 4

Umile

Umile ossequio al tuo gran Merto ?

Leo. Oh quanto

Godo, in vederti, o grand' Eroe ben degno
Di più eccelsa Fortuna [[e del mio Core.]]

Rod. La Fortuna maggiore,
Ch'io possa disiare, altro non chiede,
Se non che a te sien grati
I miei divoti sensi, e la mia Fede.

Leo. ((Che vorrà dir ?)) Mi sono,
Cari, più che non pensi. Or, dimmi, ancora
Ai veduta Cimene ?

Rod. La viddi sol quanto bastò per farmi
Più misero, che mai.

Leo. Perché

Rod. Perché d'Ircana
Tigre, o di Libico Angue, o del più fiero
Lion Nemeo, non è il Furor bastante
A esprimer quel, che dentro al Petto accoglie
Contro di me.

Leo. Mi spiace
Del Duol, che si t'affligge. Or tù che pensi
Di far, s'ella così t'odia, et abborre.

Rod. Una sola mi resta
Via, per placarla, e questa
Sarà la Morte mia, che tanto brama.

Leo. Che Morte ? Che Cimene ?
Rodrigo : odia chi t'odia : ama chi t'ama.

Rod. Odiarla non hò forza :
Amar altra non posso, e se credesti
D'esser giammai capace
D'odio per lei, o per altrui d'Amore,
vorrei con questo Ferro

Aprir-

Aprirmi il Petto, e trapassarmi il Core

Leo. [[Oh mio Tormento !]] Ascolta
Rodrigo [[quasi dissi. Anima mia.]]
Se, a' alto Sangue nata
Donna illustre, e gentile,
E di grado sublime, e di Beltate
Adorna, ti diceste. Io per te Moro.
Tù che risponderesti ?

Rod. Ch'io non sono
Eguale a sì gran sorte.

Leo. E se Costante
Proseguisse ad amarti, e del suo affetto
Ti chiedesse Mercede ?

Rod. Io crederei
Ch'ella per scherzo, e gioco
Mi parlasse così.

Leo. Se per più certo
Pegna dell' Amor suo, benche da tanti
Di te più Grandi ricercate in vano
Le sue Nozze t'offrisse ?

Rod. Io le direi
Ch'è troppo alto per mè, sì bel Destino.

Leo. E se il Re l'imponesse ?

Rod. Ei non avria,
In ciò giusta ragion, che non si stende
Sul libero Voler delle nostr' Alme
L'autorità Reale.

Leo. ((Il Duol m'uccide.)) E tanto
L'odieresti tù adunque ?

Rod. E come mai
Odiar poss'io chi non m'è nota, e solo
Tù così ne favelli

Per

Per farmi degno de tuoi scherzi ?

Leo. E s' io

Farò che tù la veggia ? E che dirai ?

Rod. Ch' abbia a vederla ? E dove ?

Leo. In questa Reggia .

Rod. In questa Reggia ? E quale ,
Se Cimene non sia , quà si ritrova
Donna di tanto Merito ?

Leo. [[Ah : che l' Ingrato
Finge di non capire , e mi disprezza .]]
Non è Cimene , e affai
Di lei più grande , & altra
Non v' è che la pareggi , e per te more .
Or tù : che mi rispondi ?

Rod. Ch' io non t' intendo ancora ,
E congl' accenti tuoi più mi confondi .
Ma già ch' è qui vicina
La gran Beltà , di cui ragioni , almeno
Fammi veder se quella
A gl' occhi miei , quanto dicesti , e bella .

Leo. Bentosto la vedrai ;
Ma che vaga ella sia
Tocca a te il dirlo : io nol dirò giammai .

Non posso dir che sia
Coi , che ti disia
Vaga , e vezzosa nò :
Ma sò che t' ama , e brama
Stringerti Sposo al sen .
E tù non senti ? O fingi ?
E non m' intendi ancor ?

Pen-

Pensa : risolvi , e poi

Dona gli affetti tuoi

A chi , con tanta Fede

L' alma ti diede , e il Cor. *Parte.*
Non posso &c.

S C E N A I X .

Rodrigo , e poi Garzia .

Rod. **T**' Intendo : si t' intendo , e intendo ancora
Il barbaro mio Fato ,
Cui sembran poche le mie crude Pene .
All' odio del mio Bene
S' aggiunga l' amor tuo ; se ciò non basta ,
Dal Cielo : dalla Terra , e dagl' Abbissi ;
Piombino le sciagure :
Si accrescano i Nemici ,
E delle Furie ultrici
Si scateni il Furor contro al mio Petto ,
Che sempre Invitto , e Forte
Avrò Core , che basti
Tutti i Colpi a schernir d' iniqua sorte .

Gar. Perche così turbato ,
O gran Rodrigo , io ti ritrovo , quando
Pien di gioja , e Contento
Esser dovresti ?

Rod. Ahi caro ,
E fido Amico ! Io son perduto .

Gar. E come ?
Tanto puote lo sdegno

Di

Di quella Ingrata, che ti renda affatto
Fuor di te stesso, e di ragione in bando?
Rod. Non è sola Cimene,
Con l'odio suo che mi tormenti: aggiungi
Della Infanta gli affetti.
Gar. E che mi narri?
Rod. Ciò che pocanzi intesi,
E non intender finì; Ella ben chiaro
Mi spiegò l'amor suo, e parlò in guisa,
Che par al Re sia noto.
Gar. E questo ancora?
Rod. Or vedi Amico, quale,
E quanta sia la mia sciagura.
Gar. E grande,
Ma non come tu pensi.
Rod. Che dici?
Gar. Che a me sembra,
Quando ciò sia, che il Cielo
Ti prepari grandezze, e tu ti lagni.
Rod. Che Grandezze? Che Amori? Io solo bramo
O Cimene, o morire.
Gar. Oh Rodrigo: Rodrigo! Oh alla tua Gloria
Fiero Nemico, ed al tuo sangue Illustre
Tropo diverso! E qual follia ti rende
Cieco così, che tu non vedi come
Benigna Stella a te risplende? E vuoi,
Con ingrato rifiuto,
Perdere il Don di così bella Sorte?
Rod. Sì: perchè sol Cimene
Mi può render Beato, o la mia Morte.
Gar. Ma Cimene t'abborre.
Rod. Et io l'adoro.

Gar.

Gar. T'odia più che non pensi.
Rod. Io per lei moro.
Gar. Se tu sapessi come
Parla di te; se tu sapessi quanto
Ama Duarte: allora
Cangeresti consiglio, e a detti miei
Non osaresti contraddir.
Rod. Sien pure
Della Costanza mia, Palme, e Trofei:
Della Castanza mia, ch'ogn'altra eccede,
Tutti i dispreggi suoi,
L'implacabil suo sdegno, e la mia Fede.
Gar. Ostinato Pensier!
Rod. Di più risolvo
Di far l'ultime prove
Dell'Amoroso mio Destino, e poi
Lasciar la Vita, se lasciar non posso
L'Amor, che tanto a gl'occhi suoi dispiace.
Gar. E che tenti di far?
Rod. Solo, e improvviso
Aprirmi il Varco alle sue Stanze, e quivi
O placare il suo sdegno, o ver morire.
Gar. Pensa che troppo ardire:
Rifletti al gran periglio.
Rod. Un risoluto Cor non vuol consiglio.
Gar. E della Infanta vuoi?.....
Rod. Non più: lasciarmi in Pace.
Cimene fu la prima
Fiamma di questo Cor: Cimene ancora
L'ultima fia, ne posso
Amar altra, ne deggio.
Gar. Parto: ma ti sovvenga

Che

Che il disprezzar le Regie Grazie, e segno
 O d'estrema Viltade, o pur d'orgoglio. *Parte.*
Rod. Sia pur che a te piace; io così voglio.
 Non può fare Amor che sia
 Incostante a lei il mio Core,
 Amo in lei la pena mia:
 La mia Morte, e il suo Rigore.
 Non può &c.

S C E N A X.

Re, e Diego.

Die. **D**Eh permetti, Signor, che riverente
 Alle Auguste tue Piante un bacio im-
 prima, *Vuole inginocchiarsi*
 Poiche tanto m'inalzi.

Re. Fermati. Non è giusto
 Che il Padre di un Rodrigo
 A me si prostri.

Die. Ah Sire:
 Quante Grazie in un punto!

Re. Eguali al Merto
 Dell'opre tue per cui risplende ognora
 La trascorsa tua Vita, e uguali ancora
 All'alte imprese del tuo Figlio, e a quelle
 Che maggiori promette.

Die. E' grande la mercede.

Re. E' ver: ma d'un Re degna.

Die. L'Infanta mia Signora.

Re. Sarà Sposa a Rodrigo.

Die.

Die. E quali accenti

Avrò per ringraziarti?

Re. A me sol basta

Di mostrar che son grato,

E che a una gran Virtute

Sò dar Premj condegni; e questa sia

La maggior Gloria mia,

E l'alta Idea di chi governa i Regni.

Die. Dove giunger non puote

Mia debil Lena, o gran Signor, supplisca

L'alta Bontà, che in te risiede, e vale

Tutto adempire il mio Difetto.

Re. Affai

Dicesti, e ciò ti basti.

Die. Al mio Rodrigo

Lascia almeno ch'io vada

Nunzio di tanta gioja.

Re. Nò; meglio fia

Che gli giunga improvviso il suo Destino.

Die. Se Così brami, al Cenno tuo m'inchino.

S C E N A X I.

Cimene, e li detti.

Cim. **N**ON è solo Rodrigo,
 Che m'oltraggi, Signor; Duarte istesso
 Mi delude, e schernisce, la giurata
 Vendetta, or mi rifiuta. A te che sei
 Mio Giudice, e Sovrano, a te ricorro,
 Perchè solo da te Giustizia io spero.

Re.

Re. ((Importuna richiesta)) Il mio Volere
 Eseguiscè Duarte . Il tuo gran Padre ,
 Che tante volte , e tante
 Col suo Braccio sostenne
 Sul mio Capo il Diadema , ama Rodrigo ,
 Ne vuol Vendetta contro lui , che degno
 Suo successor lo mira
 Eroe d' Iberia , e Difensor del Regno .

Cim. Dunque andrà invendicata
 La Morte sua , ne vi sarà chi tenti
 Dell' indegno omicida ,
 Se non la Vita , almeno
 Qualche stilla di Sangue
 Offrire in dono alla grand' Alma ? Oh Cieli !
 Ditemi a che serbate
 Le vostr' Ire più fiere
 Contro l' eccelse Rupi , e i vostri Tempj ,
 Ne li vibrare a fulminar quest' Empj ?

Die. [[Troppo soffersi .]] Ascolta . *A Cimene.*
 Non paventa Rodrigo
 O Cimene , o Periglio ; Egli non puote ,
 Perchè gliel vieta alto Comando , esporli
 Contro Duarte , ne a Duarte lice ,
 Contro il Regio Voler stringere il Brando .
 Io , che libero sono ,
 E che all' onor del Figlio mio fò scudo
 E col Ferro , e col Sangue ;
 Chiunque si dichiara
 Tuo Campione , e che voglia
 Meco provar sua sorte ;

Al Re. Signor : sia con tua Pace : Io sfido a Morte

Re. Olà : si taccia , e d' inviolabil Legge

Ab

Abbian forza i miei detti .

Cimene: or non è tempo
 Più d' Odio , e di Vendetta ; all' ombra amata
 Del Genitor , deh , non turbar la Pace ,
 Ch' egli gode tranquilla .

Rodrigo (et or ti svelo
 L' ignoto Arcano) in breve
 Stringerà , come Sposo ,
 La Destra .

Cim. A chi ?

Re. A Leonora .

Cim. [[Cieli : che sento !]] E vedrò questo ancora ?
 Dunque Signor

Re. Non più : Vanne , e t' accheta ,
 E trà pochi momenti ,
 Disponi il tuo bel Core
 A passar dallo sdegno
 Al dolce laccio d' Imeneo , e di Amore .

Cim. Anch' io ?

Re. Sì : e questi sono
 D' un Sovrano voler liberi i sensi .

Cim. Vado . ((Ma non sarà come tu pensi .))

Vado , sì : Ma porto in Petto
 Un Furor , che sol la Morte
 Di quell' Empio estinguerà .

E se Aistrea non ha Saette ,
 Per punir chi mi oltraggiò ,
 Alle giuste mie Vendette

Questa Destra s' armerà . *Parte .*

Vado , &c.

E

SCE-

ATTO 2
SCENA XII.

Duarte, Re, e Diego.

Du. **A**l Reale tuo Cenno
Pronti, o Signor saranno
Del gran Senato, e del Consiglio tutti
I fedeli Ministri.

Re. Opra sia questa
A tua cura commessa, e poi n'avrai
Mercede a te ben grata.

Du. Io solo aspiro
All' onor di piacerti.

Re. E a questo Onore
Aggiungi di Cimene
Le sospirate Nozze,
Che in questo punto a te destino, e insieme
Dell' Armi Ibere il general Comando.

Die. Ricompensa ben giusta a tanto Merto.

Du. Signor non più, ch'io mi confondo, e forza
Non hò di palesarti
Come senta il mio Core
Quel, che da te mi vien, doppio favore.
((Io adunque di Cimene? Oh Dio! Che sento?
Temo che non m'uccida il gran Contento.))

Re. Ad un giorno sì lieto
Succeda ancor più lieta Notte, e in questa,
Doppia Face risplenda
Di gradito Imeneo,
E dolce Fiamma i vostri Petti accenda.

Dolce

SECONDO.

Dolce Fiamma, il vostro Petto
Arda, e goda nell' amar.

Die. E' sì grande il mio Diletto,
Ch'io non so più che bramar.
Dolce &c.

SCENA XIII.

Duarte solo.

CHI di me più felice? E chi più lieto

Oggi in Terra si trova?

Qual di benigna Stella

Faulto Raggio, e sereno a me risplende?

Cimene: sì Cimene,

Dolce di questo Cor Pena, e Conforto

Vedrò fra queste Braccia

Sposa: placata, e del mio mal pietosa,

Ne crudel più mi sia come già fu;

Cimene: sì. Non posso dir di più.

Il Cor mio non crede ancora

D'esser giunto sì vicino

Al possesso del suo Ben;

E pur vede che il Destino,

Dopo lungo, e rio Tormento,

Mi prepara quel contento,

Che sol brama a questo sen.

Il Cor &c.

S C E N A X I V.

Appartamento di Cimene

Cimene esce fuggendo, Rodrigo che la siegue.

Cim. N E' pur qui son sicura
Dal tuo villano Insulto.

Rod. Ah mio Tesoro!
Dhe ti placa, ed ascolta
D'un moribondo Amor gl' ultimi accenti.

Cim. Che Amor? Voglio il tuo Sangue.

Rod. E il Sangue mio
Offro al giusto tuo sdegno. Ecco mi passo
Con questo Ferro il Petto. *Snuda la Spada, e
vuol ferirsi.*

Cim. Ah! Ferma Indegno. *Lo trattiene*
Fermati. Et osi ancora,
Dopo un Padre svenato,
Tentare Insidie all' Onor mio? sù: parti;
Ne fa ch'io più ti veggia,
Se non estinto a piedi miei.

Rod. Ciò bramo,
E morir voglio, e di mia man m' uccido. *Vuol
ferirsi di nuovo*

Cim. Ferma: che non è questo *lo trattiene di nuovo*
Debito Loco alla Vendetta mia;
Ne la tua Destra io voglio
Esecutrice del tuo Fato, ad altri
Questa Gloria riserbo, e la speranza

Del

Del Possesso di me. Parti, e ti guarda
Di più venirmi innanzi

Rod. Anima mia.

Se la Morte or mi nieghi,
Odimi un sol momento: e poi mi parto,
Per non turbar con l'odiosa Vista
La Pace del tuo Core.

Cim. Io più non deggio

Soffrirti qui.

Rod. Dhe ascolta

Chi per te more, almen l'ultima volta.

Cim. Orsù parla: ma brevi

Sieno i tuoi Detti, e tosto

Vanne, e a me più non torna.

Rod. In troppo angusto giro,
Donna dell' Alma mia, tu vuoi ch'io stringa
L'alto, immenso Desio, che non ha meta,
Se non quella, che a lui prescrive Amore,
Et un Amor, che vive eterno. Io sono
Reo, lo confesso, io sono
Degno, per una sol, di mille Morti,
E la Morte ti chieggió. Odio una Vita,
Che a te dispiace, e che tu brami estinta,
E se ferir non vuoi,
Con la tua Mano, il Seno,
Che a te presento, per morir beato:
Mostrami almen chi sia
L'esecutor del tuo Decreto, e vado
Incontro al Ferro suo
Vittima volontaria, e senza alcuna
Difesa del mio Petto.
Bacierò quella Destra,

E 3

Ch'ha

Ch'hà l'onor di servirti, e che il mio Sangue
Spargendo al suolo, ti farà contenta;
Purchè, dolce mio Bene,
Prima ch'io mora, a te grave non sia
Volger men crudo a me l'almo Splendore
Di què begl'occhi, ond'hà Vita il mio Core.

Cim. Così meco favella

Di Leonora lo Spos?

Rod. Io della Infanta

Son fervo, e non Consorte.

Cim. Ah Traditore!

Cerca pure lo scampo

Dall'Ira mia, nel Seno

Della Real tua Sposa.

Vivi all'ombra d'un Soglio,

Sicuro dal mio sdegno: Anima vile,

Che in terra, o negl'Abbissi, e ovunque sia

Ti giungerà l'aspra Vendetta mia.

Rod. Io di Leonora? Io Sposo? E quando mai,
Cara mia Vita?

Leo. Taci.

Rod. Ma s'io sono Innocente.

Leo. Taci: ch'è il Re, ch'il disse, e il Re non mente.

Ma di ciò non mi cale; ad altre Cure

Stà inteso il Pensier mio.

Rodrigo: or farai pago; io t'ascoltai;

Parti, e sappi alla fine,

Che sol, morendo, avrai

La sorte di placarmi; ma ti voglio

Estinto da chi possa

Toglierti, con la Vita,

Quella Gloria di Forte, e quell'Onore,

Onde

Onde tù vai superbo

D'allor, che mi svenasti il Genitore.

Rod. Dunque partir degg'io,

E lasciarti così?

Cim. Sì: parti. Addio.

Rod. E sol con la mia Morte

Placar ti posso?

Cim. E' questo il mio desire.

Rod. Resta in Pace, mio Ben; vado a morire.

Resta pur con quella Pace,

Che ti lascia l'Amor mio,

E a me toglie il tuo rigor.

Vò a morir se così piace

A colei ch'è la mia Vita:

Ne penosa, ma gradita

Mi farà la Morte ancor.

Resta &c.

S C E N A X V.

Cimene, guardando verso Rodrigo.

O H Rodrigo! Oh mia Gioja! Oh mio Tesoro!

Oh dell'Anima mia!... Ma così parla

L'adirata Cimene, e così pensa

A vendicar l'ingiusta offesa? Oh Dio!

Che gran contratto io sento

Nel povero mio Seno!

Rodrigo è il mio Diletto, e il mio Tormento.

Accendetemi voi

Di giusto sdegno il Petto,

E 4

Fu-

Furie vendicatrici ; io già dò loco
 Nel mio Core agitato , al vostro foco .
 Voi mi accendeste sì : già il vostro ardore
 Mi chiama al Sangue : all' Armi .
 Ma dove son ? Che parlo ? Ah ! quel che parmi
 Foco di sdegno , e foco sol d' Amore .

Vuol Vendetta l' Alma offesa .

Ma poi sento un dolce affetto ,
 Che mi toglie ogni Furor .

Il Furor m' invita all' Armi :

Ma se voglio vendicarmi

Non hò forza , e non hò Cor .

Vuol &c.

SCENA XVI.

Garzia .

E Pure io qui dovrei
 Trovar Rodrigo , perchè qui dimora
 La sua bella Nemica , intorno a cui
 Ben sò ch' egli s' aggira ; ma non veggio
 Ormai di lui , ne altrove
 Sò dove girne in traccia .
 Il Re lo chiede , e il gran Consiglio tutto
 Lui solo attende , et egli ,
 O non conosce , over disprezza il Dono
 Dell' amica sua sorte . Oh cieco , e folle
 Disio , ch' Amor sei detto , e pur non sei
 Che un volontario Male ,
 Che la Ragione uccidi , e con tiranna

For.

Forza , l' altrui Voler libero , e sciolto ,
 A tua voglia incateni
 Cò lacci d' un Crin d' Oro , e d' un bel Volto .

Sei Tiranno , e dai Tormenti ,

E pur trovi chi t' accoglie

Nel suo Petto , o crudo Arcier .

Fai cangiar Pensieri , e Voglie

Ad ogn' Alma , ancor che forte ,

E far dolci le ritorte ,

Con l' amaro tuo Piacer .

Sei &c.

SCENA XVII.

Gran Sala dove si raguna il Senato &c.

Come nelli mutamenti &c.

Re , Leonora , Cimene , Duarte , e Diego .

Re . **O** Dell' Ispano Impero
 Fidi Sostegni , a cui
 Regger la Mole di sì vasto Pondo
 Per miei Compagni amico Cielo eleffe ,
 Io qui v' accolli , per saper se piace
 A voi ciò ch' io risolvo
 Oggi di far . Rodrigo
 Di Diego incito Figlio , e quel Rodrigo ,
 Per cui l' onor : la Gloria , e la Fortuna
 D' Iberia già cadente
 Non sol bella Risplende ,
 Ma sembra ancor che a miglior sorte sperì ;

Che

Che se Regni, et Imperi
 Serban mie Leggi, et a miei Cenni or sono,
 Tutto ci vien da Lui: tutto è suo Dono.
 Questo Rodrigo chiamo
 Al Talamo Reale
 Della Infanta mia Prole, e perche io voglio
 Stringere un sì bel Nodo
 Col Parer vostro, e col Consenso ancora,
 Da voi saper disio
 Se giusto a voi rassembra il pensier mio.

*Tutti li Senatori alzanfi in piedi,
 e con un profondo inchino danno il
 loro Consenso, poi tornano a sedere.*

Se da tutti si approva, altro non resta.
 Venga Rodrigo.

Leo. ((Oh che Dolcezza è questa!))

Die. [[Io son fuor di me stesso.]]

Cim. ((Io del Tormento
 Sento mancarmi.))

Du. ((Oh gran Piacer, ch'io sento!))

Re. Ma Rodrigo dov'è?

Die. Signor. Garzia

Andò in traccia di lui;

Ma già qui giunge.

Leo.) E feco

Cim.)

Leo. Il Contento

Cim. Il dolor

Leo.) Dell' Alma mia.

Cim.)

SCE.

S C E N A XVIII.

Rodrigo Garzia, e li Detti.

Rod. **A** L tuo Cenno Sovrano
 Vengo, o Signor.

Re. La tua virtù sublime,
 Che nella prima Aurora
 Di fresca Età, formonta
 Della Gloria al Meriggio, ancor t'inalza
 La, dove per te stesso
 Mai giunger non potresti, e al Regio Sangue
 Di Castiglia, e Leon t'unisce, e lega.
 Sorgi, o Figlia, e la Destra
 Porgi a Rodrigo.

Leo. Si alza verso Rodrigo. [[Oh mio Contento]]

Cim. [[Ahi Pene!]]

Rod. *Ritirandosi.* Signor: mire ch'io sono
 Tuo Servo, e che non lice,
 Al mio basso Disio poggiar tant'alto,
 Non che pensar di conseguir.....

Re. Tù sei
 Degno di ciò, ch'io destino, e quando
 Il Re comanda, ricusar non dei,
 Se mio Servo tu sei.

Rod. Ma che dira il Senato,
 Che qui presente: Iberia: il Mondo tutto?
 Pensaci, o mio Signore.

Re. A te non tocca
 Cercar di più, che il mio Volere.

Leo.

Leo. [[Il Core

Mi vacilla nel Petto.]]

Re. Onde ti basti ,

Con modesto Rifiuto ,

Aver risposto alle mie Grazie, et ora

Ti disponi a ubbidirmi .

Die. Figlio: vedi che far .

Rod. Taci Padre. Signor non farà mai .

Re. Come? Che dici?

Rod. Or sia

Tempo a svelar ciò , che nel Cor racchiudo .

Questa Vita , che vuoi ,

Ch' io consacri all' Infanta , è di Cimene ,

Ne d' altra esser può mai . Se mi fa Guerra

L' odio , e lo sdegno suo , che mi vuol morto ,

Io morir deggio , e tutte

Le grandezze , e gl' onori ,

Che tù m' offri , Signor , con riverente

Ossequio , ancor ti rendo :

Perche non è capace

Di sì eccelso favor quest' Alma mia ,

Che sol morir disia .

Leo. [[E lo sento , e non moro?]]

Cim. [[Oh bella Fede !]]

Du. [[Oh troppo

Sconsigliato Rodrigo !]]

Gar. ((Oh folle Ardire !))

Re. Al Giovane Amore , e al tuo gran Merto

Il Rifiuto io condono , ma Cimene

Ad altri è già promessa , ne ti resta

Di lei più che sperar .

Die. Signor tu dei

Farti

Farti ubbidir .

Cim. Chi puote

Dispor di me ?

Re. Chi regge

Su li Sudditi suoi Scettro , et Impero ;

Anzi , perche tu veggia

Ch' io posso ciò , che voglio : ora a Duarte

Sposa ti dono .

Du. [[Oh me Beato !]]

Si avvanza verso Cimene.

Rod. ferma

Si interpone , ponendo la mano su

Che troppo ardisci , e a te non lice , la Spada .

Se pria tù non m' uccidi ,

Accostarti a Cimene .

Cim. *Si ritira .* Et io non deggio

Unirmi ad altri che a Colui che possa

Del Genitore estinto

L' acerba Morte vendicar col Sangue

Dell' ingiusto Omicida .

Rod. E qual son' io .

Re. *Alzandosi infuriato dal Soglio .*

Così adunque si rende

Vile per voi la Maestà Suprema ,

Che in faccia al gran Senato , et a gl' Altari

Si calpesti , e derida ? Oia si sciolga

L' adunata Assemblea . Partite . *Partono li Se-*

A un tanto

natori

Ardire , e a un tanto orgoglio

Darò ben' io la Meritata Pena ,

Perchè ciascuno apprenda

Che i Re son Numi in Terra , e chi gli sprezza

E' Reo di Morte . Entro la Regia Torre

Vada Rodrigo , e quivi

L'ul-

L'ultima sorte aspetti.
 A Cimene si dia
 Il più remoto, e chiuso
 Angolo della Reggia, in cui da fide
 Guardie sia custodito
 Sin ch'io disponga del suo Fato il resto.
 Garzia: eseguisce, il mio Volere è questo. *Parte*

Die. Mio Rè

Du. Signor.

Die. Dhe per Pietà.... *Parte seguendo il Rè.*

Du. Dhe ascolta.... *Parte seguendo il Rè.*

Leo. Parto: Indegno, e i miei Disprezzi

Il tuo Sangue pagherà.

Se rifiuta Amore, e Vezzi

Un superbo, ingrato Core,

Dallo sdegno, e dal Furore

Fulminato perirà. *Parte.*

Parto: &c.

SCENA XIX.

Rodrigo, Cimene, e Garzia

Le Guardie incatenano Rodrigo, et egli presenta la sua Spada a Garzia.

Gar. **R**icevendo la Spada da Rodrigo. Rodrigo!
 Amico! Oh Dio! Che Pena io sento!

Rod. Eccomi gionto, o bella,
 Adorata Cimene,
 A quell estremo Passo,

Dove

Dove il crudo tuo Sdegno,

E la pura mia Fede or mi conduce.

Odi il Suono funesto *Scuote le Catene.*

Di questi Ferri, che a morir mi chiama,

Et a morir per compiacerti. Oh troppo

Dolce, e beato Sorte!

Se vivendo io t' offesi,

Estinguer l'Ira tua con la mia Morte.

Ma tu non mi rispondi?

Dhe: per pietade almeno

Volgimi un Guardo, e mira

L'odiato Rodrigo

Già vicino a morir, sol per placarti

Con tutto il Sangue suo.

Cim. Senza mirarlo. Rodrigo: parti.

Rod. Se a morir vado per tè,

Dolce, e caro Idolo mio,

Un sol guardo volgi a me:

Dammi almen l'ultimo Addio.

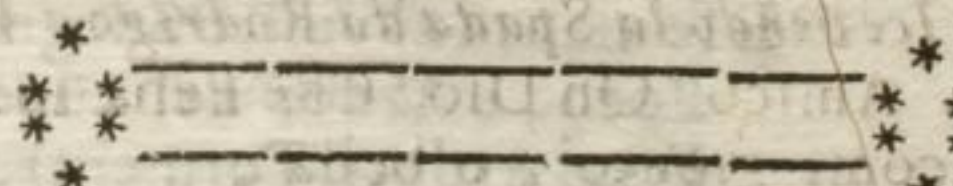
Solo un Guardo; e poi contento

Vado incontro al mio tormento,

E al mio Fato ingiusto, e Rio.

Se a &c.

Parte Rodrigo accompagnato da Garzia, dalle Guardie che lo conducono in Prigione.



SCE-

Cimene sola.

P Artì Rodrigo, & io
 Resisto ancora? A sì crudel martire,
 Cor mio se non ti rendi
 Tù sei di fasso. Oh barbaro, inumano
 Non già Re, ma Tiranno,
 Che l'altrui Volontà, che fu del Cielo
 Libero dono in noi, stringer pretendi,
 E legare a tua Voglia. E voi che fate,
 Così stupide, e lente,
 Orrende Deità del crudo Averno?
 Voi chiamo al mio soccorso, e da voi solo,
 Contro l'empio Fernando il Core aspetta
 Acerba, ma giustissima Vendetta.

Furie orribili:

Spiriti dell'Erebo,
 Che la giù nel cieco Mondo
 L'Alme ree punir solete:
 Sù volate.

Ttafiggete:

Lacerate

L'Alma, e il Cor dell'empio Re.
 E se manca al vostro Sdegno

Foco, e Ardor nel cupo Regno
 Foco Ardor: Tormenti, e Pene
 Prenda Averno pur da me.

Furie &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT

A T T O TERZO

S C E N A P R I M A.

Re, Duarte.

Re.



Enti in vano placarmi, e in
 van tu prieghi

A prò di chi si rende
 Reo d' offesa Maestà.

Du.

Dunque Signore,
 Mirar dovrò sì orrendo
 Spettacolo al mio sguardo?

E il Moro infido,

Che ancor fascia le Piaghe,
 Che la Spada famosa in Sen gli aprì,
 Godrà che da noi stessi
 Quel Braccio si recida,
 Ch'è la Base del Regno, e il suo spavento?
 Ah: non fia mai! Con troppo orror lo sento.

Re. Et io dovrò soffrire

Che un tale eccesso vada

Senza Pena così? Che mai diranno

I miei Sudditi tutti?

E lo stesso Rodrigo, a cui l' esempio
 Dell' impunito errore

Darà Core, et ardire,

Per un' altro maggiore?

Du. Diran che la Clemenza

Il più bel pregio sia d' un Regio Core.

F

Re.

Re. Ma il suo pregio maggiore
E' il far che resti Illesa

L' autorità, che il Ciel gli diede in Terra.

Du. Rodrigo, al fin, già resta

Punito, col rifiuto,

Ch' egli fè dell' onore,

Che, tu, Signor, gl' offrissi.

Re. E ver ma questo

Non basta al grave fallo,

Ch' egli poscia a commesso.

Du. E qual?

Re. Ti sembra

Poco che allor, eh' io ti destino in Sposa

Cimene, e che s' impegna

Del mio Cenno Real l' onor supremo,

Egli s' opponga, et osi

Sfidarti, in mia presenza, e del Senato,

E degl' istessi Altari?

Du. Io non lo scuso,

Ma sò che Amore in giovanil Pensiero

Legge, e Eren non conosce.

Re. E che potei

Fare io di più per quel Superbo? Ei vinse

Il mio Nemico, et io

Aggiungo a suoi Trionfi, e alle sue Glorie

Duo Regi, Servi in dono.

A più sublime, e degna

Mercede io poi l' inalzo, et ei rifiuta

D' unirsi alla mia Prole, et io lo soffro

Senza mio sdegno, ma soffrir non posso,

Ne condonar l' offesa,

Onde il Real Decoro in sì vil guisa

Resta

Resta macchiato,

Du. Almeno,

Sia punito se vuoi, ma dall' estremo

Supplizio, lo difenda

Il suo gran merto, e il sangue illustre, e vada

Lungi da Regni tuoi.

Re. Nò: che da Primi

Voglio che ad ubbidirmi

Imparino i più bassi: e non è Impero,

Se non vile, e negletto,

Quel che solo si stende

Su la Plebe, e sul Volgo.

Du. Signor: Deh pensa ancora

Che.....

Re. Già pensai a bastanza.

Mora Rodrigo.

SCENA II.

Leonora, e li detti

Leo. S' P Rodrigo mora.

A me Padre si dia

Di quell' Ingrato il Sangue: Io son l' offesa;

E se tua Prole io sono,

Come pur sono, a te una Grazia io chieggo,

Che negar non mi dei. Voglio che il Fato

Di Rodrigo, e Cimene

Penda dal Cenno mio. Fard che il Mondo

Conosca ch' io non sono

Degno di un tanto oltraggio.

F 2

Re.

Re. A te li dono.

Du. (Oh Destino spietato !)

Leo. Or son contenta.

Chi accese lo sdegno

D' un' Alma Reale,

Di vivere è indegno;

Punito sarà;

E quanto sia accesa

Quest' Anima offesa,

Con tutt' l' suo scempio

Quell' Empio vedrà. *Parte.*

Chi &c.

SCENA III.

Re, e Duarte.

Du. **S**E a me permesso sia,
Dirò, Signor, liberi i sensi miei.

Re. Che vorrai dir.

Du. Che parmi

Troppo accesa l' Infanta

Contro Rodrigo, e che temer si deggia

Dell' Ira sua l' Eccesso.

Re. Ella ha ben giusta

Cagione a tanto Sdegno.

Du. E Rodrigo morrà?

Re. Così richiede

Il grave suo Delitto, et il Reale,

Vilipeso Onor mio.

Du. Ne può trovarsi

Scam-

Scampo, per lui, nel tuo gran Core?

Re. Io dissi;

E in vano a me ti volgi,

Or che l' Infanta a in suo poter la Pena,

E la Grazia del Reo.

Du. Da lei non posso

Sperar se non Vendetta.

Re. E ciò ti basti.

Du. Io tacerò, poichè ti priego in vano.

((Ma non morrà Rodrigo,

Sinch' avrò Core in Petto, e il Brando in mano.))

Re. Pena, e premio, in chi regge l' Impero

Sono i Poli di un giusto Regnar.

Con Clemenza si mostra severo

Contro i Falli, che al segno già sono,

Che perdono non possono sperar.

Pena, &c.

SCENA IV.

Duarte.

NO non morrà Rodrigo. Al suo Destino:

Della Infanta allo sdegno, e all' Ira ingiusta:

Del Re, che lo condanna,

Saprò ben io, con questa Destra, e questo

Ferro, oppormi, o morire.

Dell' Amicizia al Nume

Svenerò quel soave,

Amoroso Desio, che per Cimene

Così mi stringe, e del mio grande, e illustre

F 3

Ri-

Rivale, a cui questa mia Vita io deggio,
Sarò Scudo, e riparo, All' opra, o Invitti
Pensieri miei. Ma del bell' Idol mio
La Image adorata
Mi fa ancor Guerra, e mi vorria men Forte.
Uò: sì Rompa ogn' Indugio, e di Rodrigo
Sì procuri lo scampo. Ma Cimene
Io sento ancor che mi rapisce, e ancora
Io trovo, e non sò come,
Sempre tra Labbri miei quel dolce Nome.

Quel bel Volto, e quel bel Nome
Sempre io trovo, e non sò come,
Nè miei Labbri, e nel mio Cor.
Volgo i Passi, e il Guardo giro,
E Colei, per cui sospiro,
Mi dipinge in ogni loco,
Tutto fuoco il crudo Amor.

Quel &c.

SCENA V.

Diego, e Garzia.

Die. **C**H E pianger dovrò pria
Di te, misero Figlio,
L' onor macchiato, nel morir, qual Reo,
O la Vita, che perdi
Condannato, Innocente?
Piangerò l' uno, e l' altra
Figlio, di questo Genitor cadente
Già sostegno, e splendore: or Pianto, e Morte.

Gar.

Gar. Padre (Che tal mi sia
Sempre chi di Rodrigo è Genitore,
In ossequio, e in Amore)
Non disperar che forse
Giunto ancor non è al fine
Il glorioso Stame
Del tuo gran Figlio; Io posso
Darne a te certa speme.

Die. E come mai?
Il Re si chiama offeso:
Vilipeso il Senato
L' Infanta lo vuol Morto:
Duarte è suo rivale, Il Cielo stesso,
Ch' è Protettor de' gl' Innocenti, è unito
Cò suoi Nemici. Or quale
Scampo per lui vi sia
In periglio si atroce?

Gar. Il tuo Garzia.

Sì: quello io son, che voglio
O salvarlo, o morire al Fianco amato
Del tuo: del mio Rodrigo.

Die. Oh Illustre Amico?

Tu mi rendi alla Vita; or dimmi, e come
Pensi di far?

Gar. Non credo
Così ingrato il mio Re, ne così ingiusto
Nell' Ira sua che voglia,
Con barbaro Decreto,
Privar di Vita il nostro Eroe: ma quando
Pur così fosse, io sono
Pronto, con tutto il mio
Rischio, a sottrarlo al fiero Colpo.

F 4

Die.

Die. E come?

Gar. Dalla Torre, ove stretto
Egli si trova, al Mar conduce, ascoso
Un sotterraneo Calle, a tutti ignoto,
E a me solo palese, e già fu questa
Via, da quel Rodrigo,
Ultimo de Re Goti, aperta, allora
Che de Barberi, e Mori
Il primo Giogo al Collo suo si Strinse
La sventurata Iberia. Io di qui trarlo
Penso, solo, e secreto.

Die. E se ciò sia:

Con qual d'eterno Amor forte legame
A te mi stringi?

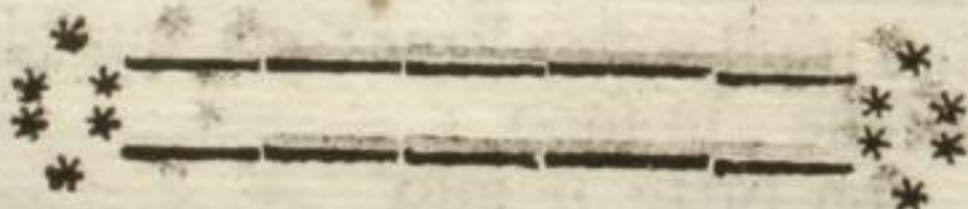
Car. Io sol penso al periglio
Dell'Amico, e al suo scampo, e più non chieggi.

Die. Donque all'opra t'accingi.

Gar. Io di qui parto
Per dar capo all'Impresa.

Die. Sorte: contento io son, se tu non fingi.

Gar. Spera sì, che men severo
Il Destino a te farà;
E vedrai che al Cielo Iberio,
Il Valor del tuo Guerriero
Nova Luce ancor darà. *Paete.*
Spera &c.



SCE-

SCENA VI.

Diego solo.

VOI Volete ch'io spero, o crude Stelle?

E sperar voglio ancora
In sì cupo, e profondo

Abisso di sciagure. Oh Figlio: oh Figlio!

O qual periglio a te o qual Pena, e Duolo

A quello afflitto Seno

Un tuo Greco Fautore oggi prepara!

Ma pur, non so se sia

Quella, che in Petto io sento,

O speranza, o Lusinga,

Che da Tregua al Tormento,

E promette ancor Pace all'Alma mia.

Un Raggio di Speme

Ravviva il mio Core,

Che un crudo Timore

Condanna a languir;

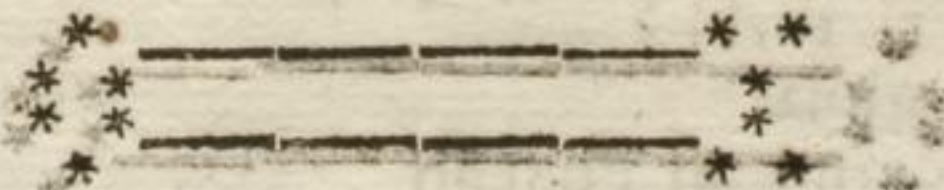
Ma il Core per temere

Che quella speranza,

Che troppo s'avanza

Non l'abbia a tradir.

Un Raggio &c.



SCE-

SCENA VII.

Camera, in cui stà ristretta Cimene.

Cimene assisa, con un Libro alle Mani. Poi Leonora.

Cim. O H fortunata Altea,
Che la Vendetta tua contro l'ingiusto
Melegro, tua Prole, avesti Cor
Per compirla, sì forte. Oh quanto io deggio
Invidiar la sorte tua! Tu sei
Degna di eterna Gloria al tuo gran Nome,
Et io misera, e vile
Vendicarmi vorrei, ma non sò come. *Cimene
posa il Libro e si leva da sedere.*

Leo. Liete nuove t'arredo
Cimene: tu ritorni
Alla tua Libertà.

Cim. Grazie ti rendo.

Leo. Il Re, mio Genitore a me concede
Sopra Rodrigo, e sopra tè l'intera
Sua Possanza, ond'io voglio
Te sciolta, e quell'Indegno
Che sia preda di Morte infame, e ria.

Cim. ((Oh che assalto improvviso all'Alma mia!))

Leo. Tù ti turbi?

Cim. La gioja
Di vedermi al Possesso
Della tua Grazia ancora,

Mi

Mi sorprende così.

Leo. Ma di Rodrigo
Ti par giusta la Pena!

Cim. Io sempre chiesi
La Morte sua, ma non la Morte infame.
O Dio chi mi trafisse il Genitore,
Ma la sua Vita io cerco, e non l'onore.

Leo. Ah! Ben conosco quanto
Ami Rodrigo, nel tuo Core.

Cim. Io l'amo?
E questo ancor si crede
Di Cimene onorata, e Figlia? E tanto
Sventurata son'io, che ancor non basti
Quanto oprai: quanto dissi
Per far palese al Mondo
L'alto mio sdegno, e il mio gran Core?

Leo. Ascolta,
Cara Cimene, io voglio
Aprirti un mio Pensiero, a ogn'altro ascolo,
Fuor che a me stessa. Io sempre
Amai Rodrigo.

Cim. ((Oh Dio!
Quelle son Pene.))

Leo. Et ora,
Ch'ei mi disprezza, percher'ama: io voglio
O la sua Morte, o l'Amor mio contento;
Onde, per questo io chieggi
L'opra tua.

Cim. Sempre m'avrai, Signora,
A tuoi Cenni disposta.

Leo. Andianne unite
A ritrovar Rodrigo. Egli risolva,

Pro-

Prostrato alle mie Piante,
Chieder Pace al mio Sdegno, e tutto umile
M'offra se stesso in dono: e s'ei ricusa,
Mora, qual Reo più vile.
Cim. E a che poss'io
In ciò, giovarti?
Leo. A te conviene esporgli
I sensi miei, ma in mia presenza.
Cim. E meglio
Nol farai da te sola? [[Oh che Tormento!]]
Leo. Nò: perche tu potrai,
Per quello amor, ch'egli ti porta, in durlo
A far quanto desio.
Cim. [[V'è più crudo Dolor del Dolor mio?]]
Leo. Vincer puoi la Durezza
Di quel Petto di scoglio, e salvo il mio
Real Decoro, al fine
Ottener, a mio pro, quanto tu brami;
Quando tu ancor, come cred'io, non l'ami.
Cim. Amarlo? E come mai?
Anzi l'odio, qual fiero
Omicida, tiranno. [[Ah non è vero.]]
Leo. Vieni adunque.
Cim. Ti seguo. A lui ben chiaro
Veder farò che a te dovuto sia
Ogni Offequio, e ogn'Amor, che l'anima mia
Solo a Vendette aspira;
Che l'Amor suo non puote
Vincer lo sdegno in me, che nel mio Seno
Fra contrarie passion sempre contralta,
E mi crucia casi.
Leo. Questo non basta.

Digli

Digli che tu non l'ami:
Digli che mio lo brami;
Ma non gli dir così,
Che non mi basta, nò.
Fa che al mio Amorsì pieghi:
Usa Minaccie, e Prieghi;
Di che tu l'odj ancora
Quant'odiar mai si può. *Parte.*
Digli &c.

S C E N A V I I I.

Cimene sola.

E Cco a qual dura prova,
Povera mia Costanza, orgiunta Sei!
Cedi, una volta, cedi
Al rio Destin, che ti vuol vile. Io vile?
Io cederò a un insano
Affetto, che mi volge
Contro mia Voglia? Ah: pera
Quel Pensier, che mi toglie
Alla Vendetta, e all'Onor mio. Sùr ardisci
Mio Core: audianne, e veggia
E Cimene, e Rodrigo
Che Amore: odio: Vendetta, e Gelosia
Serviran tutte a maggior Gloria mia.

* * * * *

Vince.

Vincerò sì : sì . Ma che ?
 L'Amor mio . Ma con qual Core a
 Il mio Sdegno Ma dov'è ,
 Se un geloso , e rio Furor
 Al mio Sdegno m' involò ?
 Farò d'altri l' Idol mio ,
 Benche il Cor ne senta affanno .
 Idol mio chiamo un Tiranno ,
 Che m' offese ? O questo nò .
 Vincerò &c.

S C E N A I X.

Orrido Carcere nel fondo di una Torre.

Rodrigo incatenato.

NON son già l'aspre Catene,
 E l'orror di questo Inferno,
 Che dan pena al mesto Core;
 Il Tormento più fevero,
 Che m'affligge, e quel Pensiero,
 Che il mio Bene accresca ognora
 L'odio suo contro il mio Amor.
 Non son &c.
 Del vicino mio Fato
 Con Alma Invitta, il fiero Colpo attendo.
 Lacci : sciagure, e Morte
 Non anno orror, che basti
 A far ch'io sia diverso

Da

Da me stesso, e dal mio
 Intrepido Coraggio ; Ma vorrei
 Che a tanti strazj, e tanti
 Del nemico Destino, il mio Tesoro
 Desse fine al suo sdegno, e lieto io moro . Si po-
 ne a sedere pensieroso .

S C E N A X.

Leonora , Cimene , e Rodrigo .

Leo. **E** Ccolo appunto.

Cim. ((Ahi Vista !))

Leo. Or t'avvicina,

E a lui favella ; Io qui in disparte ascola

Il tutto ascoltero . *Srittira, e si fa veder*

Cim. Si avvicina . Rodrigo . [di tanto, intanto

Rod. Oh Dio !

Qual Voce ? ... Si volge ahi dolce, e cara

Vita di questo Sen: qual mai benigna

Stella a me ti conduce ? E qual contento ?

Cim. Taci . A te non venn'io

Mossa da Amor, ne da Pietà ; qui venni

Per camparti da Morte, acciò che sia

Più lunga, con la Vita, la tua Pena,

E ancor più cruda la Vendetta mia .

Leo. ((Costi mi piace))

Rod. Or venga

La Morte a me, che viver più non curo ,

Se ancor tu m'odj, e venga

Te presente .

Cim.

Cim. Che parli? Io t'odio, e vero,
Ma pur salvo ti voglio, e qua mi trasse
Del tuo scampo il Disio.

Rod. Se tu mi sdegni,
Nulla più apprezzo.

Cim. Ascolta.

L'Infanta, al di cui Cenno
Stà unito il tuo Destin, perch' ella puote
Di tè disporre, a te convien con tutto
Il più fino Amor tuo render placata:
E vivrai, credi a me.

Leo. [[Ciò ch'ei risponda
Impaziente attendo.]]

Rod. Io, eh' ebbi ardire
Di non temer lo sdegno
Del mio Re: del Senato, e che potei
Risutar l' alte Nozze, infaccia al mio
Maggior periglio, or così Vil sarei?
Ah! Tù ben non conosci
Il mio gran Cor: la mia gran Fede.

Cim. E s'io

T' odio più che non m' ami, a che ti giova
Un Amor, che m' offende?
Una Fede che accresce in me lo sdegno?

Rod. Non importa. Mi basta
Morir per te, se la mia Morte brami.

Leo. [[Oh gran Core! Oh gran Fede! Oh gran
D' eterno Nome degna!]]

[Costanza

Cim. Forse che tu non sei
Dell odio mio ben persuaso?

Rod. Io sono

Cim. Dunque l' Infanta adora,

Che

Che t' ama quant io t' odio, e da cui avrai
Dolce Corrispondenza, e Vita ancora.

Rod. Questo far non poss' io; perche non voglio
Fuggir la tua Vendetta, che vicina
Già miro in questo Loco.

Cim. A me il Pensiero
Lascia di vendicarmi; avrò ben' io
Modo come punirti.

Rod. E ver ma, adesso
La Vittima è già pronta.

Leo. ((Or tempo sia
Della prova maggiore))

Cim. [[Io più non posso
Vincer gl' affetti miei.)) *Rodrigo!* al fine
Che risolvi.

Rod. Morire.

Cim. E di Leonora
Che dici?

Rod. Ch' io non curo
Di lei, ne del suo Amor; Che di Cimene,
Unico mio Tesoro, al crudo sdegno
Offro me stesso, e la mia.....

Leo. *Esce furiosa.* Intesi: Indegno.
Intesi, et or vedrai

Tu, che mi sprezzì, e del mio Amor non curi,
Ciò, che far posso.

Cim. ((Oh Dio!
Son Morta.)) *Piano a Rod.* E tu non vuoi
Sottrarti al fatal Colpo?

Rod. Io non lo temo.

Cim. *Piano a Leon.* Lascia ancor che un Momento
Io gli parli per tè.

G

Leo.

Leo. Non più. Troppo sofferfi,
E la giusta Ira mia
Già lo condanna

Cim. *Pian. a Rod.* Almeno
Fingi d'amarla.

Rod. Questo
Non farò mai.

Cim. *Pian. a Leon.* Già parmi
Ch'ei si pieghi al mio dir.

Leo. Ma ancor non veggio
Segni dell' Amor suo.

Cim. *Pian. a Rod.* Morir tu vuoi,
Qual Reo così?

Rod. *A Cimene.* Taci: mio Bene *A Leon.* Signora,
Chi generoso Core
Racchiude in Petto, a vil Timor non piega
Di periglio, o di Morte. Eccomi pronto
A pagar col mio Sangue,
L'offesa del rifiuto; e se non basta
Una sol Vita, averne più vorrei
Per offrirle al tuo Sdegno, e a quella Fede,
Che a Cimene.....

Leo. Ammutisci: Ingrato, et ora
Vedrò se così forte
Sei, qual ti vanti. Olà. *Escono due Compare, una delle quali porta una fiaccola accesa nella mano sinistra, et una Mannaja nella Destra, e l'altra, un Ceppo da Tagliare la Testa, et alcune funi affasciate.*

Questi, che miri
Sono dell'Ira mia Ministri. E voi, *Alle Comp.*
Nel Carcere vicino,
Quanto v'imporsi eseguirete. Or vanne

Alma superba, et a schernirmi impari.

Cim. ((S'io resisto all'Affanno,
O son di Saffo, o non ò Core in Petto.))

Rod. Sù, che si tarda: Amici?
Vi sieguo: andianne. E tu, dolce Ben mio, *A Cimene*
Se con la Morte mia placar ti puoi,
Placati. Io vo a morir. Cimene: Addio.

A Leon. Che il Cor mio Timor non senta
Or vedrai *A Cim.* sol mi tormenta
Che tu m'odj, o Bella, ancor.

A Leon. Vò a morir con Alma forte:

A Cim. Ma vorrei che alla mia Morte
Si placasse il tuo Rigor,

Parte Rodrigo, seguito dalle due Compare che lo conducono a mano, per la Catena.

S C E N A X I.

Leonora, e Cimene.

Leo. **C**Imene: al fin vincesti, e la Vittoria
Al tuo Campion, la Vita: a me il rossore
D'esser vinta, mi costa.

Cim. Di qual Campion favelli?

Leo. Di Rodrigo.

Cim. Rodrigo è mio Nemico.

Leo. E' tuo Nemico è ver, ma per te more.

Cim. [[Et io per lui, che il fiero Duol m'ancide.]]

Leo. Fautta la sorte arride

Al tuo Disio; già vendicata sei

Con la sua Morte.

G 2

Cim.

Cim. Ioda sua Morte chiesi

In mia Vendetta, e non dè Torti altrui.

Leo. Et io a morir l'invio,
Perch' ei m' offese, e l'altrui Mal non curo.

Cim. ((Ahi sventura!))

Leo. Oh Contento!
Vendicata son' io.

Cim. ((Col mio Tormento.))

Leo. Già sento nel Petto

Un certo Diletto

Che sol chilo prova

Intenderlo sì.

Cim. [[Il Duol che m' affligge,

E il Cor mi trafigge,

Con pena a me nova

Languire mi fa.]]

Gia &c.

Dall' Infanta il tuo scampo, over dal suo

Gran Core, e dal suo Brando?

Re. Or quì ti basti.

Troppo ardito tù sei.

Die. Perché son Padre,

E Padre di un gran Figlio.

Re. E perché io sono

Tuo Re: perché mi chiamo

Offeso, e perché voglio

Ciò, ch'ei giusto: non posso

Ascoltare i tuoi Prieghi.

Die. Di ciò, che vuoi; Tua me Giustizia or nieghi.

Re. Dunque ingiusto son' io?

Die. Basta che tù condanni il Figlio Mio.

Sangue sparsi per tè, vedrò con sommo

Scor-

Scorno, et affanno, un Figlio mio svenato!

E un Figlio, a cui tu dei

Quella stessa Possanza, onde il condanni!

Re. Alle famose Imprese

Di te, del tuo Rodrigo, io già a bastanza

Con le Grazie risposi, Ora al Delitto

La sua Pena convien sì.

Die. E qual Delitto?

Re. A tè stesso il ricerca, anzi alla mia

Negletta Maestà, Ma dall' Infanta

Meglio il saprai, cui diedi,

E di Vita, e di Morte un pieno, e sciolto

Poter, sovra Rodrigo.

Die. E allor, che tutta

Era Iberia in periglio, e di Regnante

Appena il Nome a te restava: allora

Cercò forse Rodrigo

Dall' Infanta il tuo scampo, over dal suo

Gran Core, e dal suo Brando?

Re. Or quì ti basti.

Troppo ardito tù sei.

Die. Perché son Padre,

E Padre di un gran Figlio.

Re. E perché io sono

Tuo Re: perché mi chiamo

Offeso, e perché voglio

Ciò, ch'ei giusto: non posso

Ascoltare i tuoi Prieghi.

Die. Di ciò, che vuoi; Tua me Giustizia or nieghi.

Re. Dunque ingiusto son' io?

Die. Basta che tù condanni il Figlio Mio.

Sangue sparsi per tè, vedrò con sommo

Scor-

Re.

La man di chi regge,
Se serve alla Legge,
Ingiusta non è.
Punire ogni errore
D'un' Alma superba,
Con Pena anche acerba,
Sol Vanto è di Re.

La &c.

S C E N A X I I I.

Diego, e poi Duarte, e Garzia.

Die. **V** Anne: Ingiusto che sei,
Se il Ciel non mi abbandona,

Tù non godrai de crudi affanni miei.

Gar. A Duarte Già il tutto è pronto.

Du. In questa guisa, in vano
Saran le Guardie a nostri danni accorte.

Gar. Prospera a noi la Sorte
N' apre la chiusa Via. Ma vedi ancora
Diego colà.

Du. T'accosta.

Gar. Diego: sgombra ogni affanno.

Du. A noi il pensiero
Lascia del tuo Rodrigo.

Die. E che poss'io
Sperar da tè, se a lui Rival tu sei?

Du. Già fui Rivale; or sono
Amico, e debitor di quella Vita,
Che a lui render vogl'io.

Gar.

Gar. E meco unito aspira
Alla sua Libertà, che già vicina
Tù prometter ti puoi.

Die. O Prence! O degl' Eroi
D' Iberia illustre, e degno! Et è pur vero
Quanto ascolto?

Du. Ti sembra
Ch' Ingannatore io sia?

Gar. Ch' io Menzognero?

Die. Sò che tal tu non sei. A Duar. Ne tu Menda-
Ma la gioja improvvisa (ce. A Garzia
Fà ch' io non creda appieno.

Du. A Garz. orsù: t'invia
Che tardar non convienfi.

Gar. Io parto.

Die. E teco
Venire ancor disio.

Du. Itene uniti, e tosto
Vi sieguo, Amici, alla bell'opra anch'io:

Un Lampo di Gloria,
Che l' Anima accende,
Più forte si rende
Del foco d' Amor.
Con bella Vittoria

Di questo mio Petto
Già sopra ogn' affetto
Trionfa l' onor.

Un Lampo &c.

* * * * *

G 4

SCÈ-

SCENA XIV.

Camera apparata, destinata per le Udienze Se-
crete. Basso Soglio del Re da un lato, con Pro-
spettiva chiusa, la quale poi aprendosi mostra
una Galleria di Specchi, nel fondo di cui un
gran Balcone, dal quale si scorge un'altra
Prospettiva di Bosco, e Campagne.

Leonora, e Cimene.

Leo. **T** Roppo mesta mi sembri.

Cim. **E** quando mai

Lietalappais'io, da quel funesto Giorno,
Che il Genitor mi tolse?

Leo. E ver: ma il Tempo, e il Fatto

Dirimedio incapace, e la Vendetta,

Di cui sicura or godi, alla Prudenza

Dar loco, al fin, dovria.

Cim. Sì: ma questa Vendetta,

Eseguita da tè, non è più mia.

Leo. Che importa? E non ti basta

Che il tuo Nemico almen punito fu?

Cim. Taci, ti priego, e non m'affliger più.

*
* *

*
* *

SCE-

SCENA XV.

Re, e le dette.

Re. **C** Ontessa: è tempo omai
Che ad ubbidire apprenda
Il tuo Genio superbo, e che si pieghi
Al giusto Voler mio.

Cim. Tutto ciò, che poss'io
Sottoposto è al tuo Cenno, onde non ai
Di che dolerti.

Re. Adunque

A Duarte la Destra.....

Cim. Non più, Signor; pria morir vudò, che mai
Ciò sia.

Re. Perchè?

Cim. Perche non posso,
Da che giurai che ad altri
Stretta in nodo fatal non mi sarei,
Se non a chi potesse
Vendicare, e tu il fai, gli Oltraggi miei.

Leo. Ma se la tua Vendetta
Ti vien tolta da Mano assai più forte,
Più non merta Duarte il tuo rifiuto,
Ch'eg'i non può a Rodrigo
Dar, per esser tuo Sposo, un'altra Morte.

Re. A Leon. Che dici?

Leo. Che Rodrigo

Già pagò.

Re. Come?

Cim.

Cim. ((Oh Dio !
Morir mi sento .))

Leo. Nel suo Sangue assorto
La Pena.....

S C E N A X V I.

Garzia, e li detti.

Gar. **A** H, mio Signor. Rodrigo è morto:

Re. **M**orì Rodrigo? [[Oh quale
Pentimento or mi affligge!))

Gar. Caduta è quella eccelsa
Pianta, all' ombra di cui
Era Iberia sicura; or più non spero
Gloria, e splendore al Nome suo.

Re. Ma dimmi:
Onde il sapesti?

Gar. Io stesso,
Con Duarte, e con Diego,
Il viddi (Ah! miserando
Aspetto!) entro l' oscuro
Carcere, al suo disteso, e l' onorata
Testa, tronca dal Busto, in van da noi
Fu ricercata.

Re. Ah Infanta:
Troppo facile io fui; tu troppo ardita.

Leo. Signor: di quel, che oprai
Non mi posso pentir.

Cim. [[Già a poco a poco,
Manca la Vita.))

Gar.

Gar. Io, lo confesso, andai
Per sciorlo delle indegne
Catene, ma già sciolto
Era dal mortal laccio. Oh qual si fece
Il Genitor dolente: Egli raccolse
Un Vel, che il Fianco amato
Cinse, mentre vivea,
Tutto del caro Sangue asperso, e molle,
E svenne per Dolor. Questo è lo stesso,
Che tu, Cimene, a lui donasti, allora,
Ch' eri sua Sposa, e non Nemica ancora.

Re. ((Gl' accenti di Colui
Mi trafiggono l' Alma.))

Cim. [[E ancor non moro?))

Leo. ((Fra tante Angosce, e tante,
Cor mio, tu sol sei lieto.))

Re. Ma Duarte dov' è?

Gar. Ei si rimane
Con Diego, a cui dal disperato affanno
Vien tolta ogni ragion.

Re. ((Destini tiranno!))

S C E N A X V I I.

*Diego con un Velo sanguinoso in mano, Duarte, e
li Detti.*

Die. **G**ioite pur, gioite
Nemici del mio Figlio. Ecco, o Fer-
Quel Sangue, che le tue (nando,
Porpore tinse, e fa che regni ancora.

Ecco,

Ecco, o Leonora, il Sangue,
 Che al Genitor chiedesti; or godi, e bevi
 Con la Vita crudele
 Queste Stille innocenti, e la tua fiera
 Voglia, or sazia, et appaga.
A Cim. E tu, Tigre inumana,
 Che, sotto uman Sembiante,
 Chiudi Cor di Megera: Alma d'Inferno,
 Or contenta sarai; La tua Vendetta
 Rimira in questo Sangue, et una Morte,
 Ben giusta, e meritata,
 Or ti paga la Vita
 D'un Rodrigo, e l'Onor d'un Diego offeso.
 Che volete di più? Questa infelice
 Vita, che sol mi resta,
 Per pochi, ma dolenti,
 E penosi momenti,
 Perché non vi prendete,
 Per saziarvi appieno, Empj che sete?
Du. [[Resister più non posso.]]
Cim. Padre: dammi quel Velo. *A Diego O Velo!*
Rodrigo mio. son Mor..... gli prende il Velo.

Re. Tosto accorrete;
 E tu sostien la Infanta; Al grave affanno
 La misera già cede.

Leo. [[Io ben m'apposi.]]

Du. E chi giammai potria

Por freno al Duolo?

Gar. Io mi disciolo in Pianto.

Cim.

Cim. Ritornando in se. E vivo? E spiro? E il mio
 Ancor mi serba a questa [Dolor tiranno
 Luce odiosa, e trista?
 Oh Rodrigo! Oh mio Bene! Oh Sposo amato,
 Che qui intorno t'aggiri
 Ignudo Spirto, errante,
 Ascolta le mie Voci,
 Ultime Voci di chi more. Io sempre
 T'amai [ne chiamo il Cielo
 In Testimonio] e la tua Morte io volli
 Per morir teco, poichè ingiusto Fato
 Teco viver mi tolse; E tu, che fei
 Là, d'onde il mio Cor vedi,
 Or sai s'io dico il vero. A tanto Amore
 La Vendetta s'oppose, e la Vendetta
 Sempre fu vinta. Or vengo
 A goder teco, che già veggio unito
 Al mio gran Genitore, e in stretti amplessi
 Le due grand'Alme accese.
 Ma pria ch'io di qui parta,
 Insegnatemi voi,
 Padre: Amico: Duarte:
A Die. A Gar.
 Dove lasciate il mio
 Sposo; Tù dimmi, Infanta,
 Dove quel Capo sia,
 Che dal Busto onorato
 Troncar facesti, e poi
 Vado a morir su quelle
 Care Reliquie, e in puri, e casti baci
 Sciolga l'Alma, che sento
 Già dal Seno partir.

Leo.

Leo. [[Tanto Tormento
Tolto avra fin']] Cimene: in questa a noi
Stanza vicina è il tuo Rodrigo; io voglio
Che tù il veggia, se brami.

Cim. Altro non chieggi
Pria di morir.

Die. Che tardi? *A Leonora.*

Rendimi le dilette

Spoglie del mio Tesoro.

Leo. Eccomi pronta. Ohi.

SCENA ULTIMA.

Rodrigo, e Tutti.

Al cenno della Infanta si apre il Proscenio, dove
si vede la Galleria de Specchi, e Rodrigo
esce da quella.

Re. **Q**ual meraviglia!
Rodrigo!

Cim.) Oh Dio! Che miro?

Die.)

Rod. *A Cim.* Mia Vita.

Cim. Mio Rodrigo.

Rod.) Et è pur vero

Cim.)

Rod. Che placata tu sei?

Cim. Che vivi ancora!

Die. Figlio.

Du.) Amico.

Gar.)

Die.

Die.]

Du.] Oh Contento.

Gar.] Senza pari!

Rod.]

Cim.] Io di gioja languir mi sento.

Leo. Diego: prendi il tuo Figlio.

Cimene: ecco il tuo Sposo.

Mio Re, e Signor: ti rendo

Quel gran Rodrigo, ch'io

Amar potei, ma conseguir non mai.

Or vedi più s' io sono

Troppo ardita, e se deggio

Pentimento sentio di quel che oprai.

Re. Ma tu perche volesti

Deluderci così?

Rod. Caro, e gradito

Inganno.

Cim. Che mi costa

Tanta Pena, e rossore.

Leo. Io vi delusi,

Per sottrar dal suo Fato

Rodrigo, che il Senato

Offeso, e tu Signor, dannasti a Morte.

Quindi il chiesi al mio solo

Arbitrio, perche sola

Volli la Gloria di salvarti il vero

Sostegno del tuo Impero.

E perche mi pareva

Impossibil che a tanto

Amor, Cimene, entro il suo Cor, non fosse

Sensibile, io la posi

A così dure prove,

Che

Che ogni altro umano Petto
Vinto ne fora, ella mi vinse, e al fine,
Perche estinto il suppose, apri il suo affetto.

Die. E colui, che la giuso
Tronco, e svenato io viddi,
Con le Spoglie del Figlio?

Leo. Era per altre,
Colpe, già Reo di Morte: io poscia il feci
vestir, come vedesti.

Rod. *A Cimene* O mio bel sole,
Pur sereno risplendi a gl'occhi miei.

Cim. La mia Vendetta, et ogni affanno obbligo,
Or che vivo ti miro, e mio tu sei.

Re. Diego: se a te non spiace,
La data Fede, or si rinnovi, e sia
Del tuo Figlio, Cimene.

Die. Io sol ti chieggo
Scusa, o Signor.

Re. T'accheta; io già son pago.

Die. Se l'Error mio perdoni,
Io più non cerco, e a tuo piacer disponi.

Rod. dà la mano a Cim.

Rod. Pur ti stringo, o dolce, e bella
Cara Dextra del mio Ben.

Cim. Dopo lunga, e ria Procella
Splende al fine un dì seren.

Gar. A Rod. Amico: oh quanto io godo!

Re. Prence, se dell'Infanta
L'Imeneo non ricusi, a te la dono.

Du. Onor tanto sublime
Rifiutar chi potria?

Re. E tu, Figlia, che dici?

Leo. Che al tuo Voler soggetta;
E pronta, sempre avrai la Voglia mia.

Re. Duarte: ella è già tua.

Du. Contento] io sono:

Leo. Contenta]

Du. Se mi vien dal mio Re] così bel Dono

Leo. Se vien dal Genitor:] caro m'è il Dono a 2

Re. Rodrigo: la tua Sorte

Cangiò d'aspettito; è ben ragion che ancora

Tu cangi il Nome, e sia

Quello, che a te fu dato

Dagl'Affricani Re. Gran Cid sarai

Detto, e Immortal, ne Secoli, vivrai.

Rod. Grazie, Signor ti rendo.

Re. E così apprenda

Il Mondo, che alla fin, Virtute oppressa

Da contraria fortuna,

Al Ciel s'inalza, et e sempre l'istessa.

Re.] Del Gran Cid la Gloria immortale

Leo.] Del Tempo sull'Ale fastosa n'andrà:

Du. E, volando da questo a quel Polo,

Re.) Con rapido Volo il Mondo Empirà

I L F I N E.

Die 22. Januarij 1715.

opr. Fr. Jo: Franciscus Arrighius August. Com-
miss. S. Off. Massæ, Carraræ, &c.

lauritius Canon. Venturinus Vic. For. pro Illu-
striss. & Reverendiss. D. D. Episcopo.

Leo. *Co:* Jo: Baptista Diana Paleologus pro S. C.

ERRORI

CORREZIONI.

Pag. 3. flettere	riflettere
p. 6. seffriva	soffriva
p. 21. ne questo	e a questo
p. 21. e per sè	e pel Rè
p. 22. affetto	effetto
p. 23. proprio	proprio
p. 25. ubbidienza	ubbidirti
p. 26. tanro	tanto
p. 27. e il tutto udirai	e il tutto udrai
p. 27. contrari	contrari
p. 29. desio	disio
p. 29. potrà	poria
p. 30. rubbella	rubella
p. 32. Tema	tema
p. 34. Giubbilo	Giubilo
p. 34. odimi Iberia	odami Iberia
p. 35. Mora	Allora
p. 42. ch'io viva	che viva
p. 45. con un Regno	con un Pegno
p. 46. es'io desta	es'io son desta
p. 54. Possioni	Passioni
p. 55. a Fiori	e a Fiori
p. 56. Lion	Leon
p. 57. subblime	sublime
p. 59. casi	così
p. 62. che a te piace	come a te piace
p. 63. la giurata	e la giurata
p. 64. importnna	importuna
p. 64. Cimene	Cimento

ER.

ERRORI

CORREZIONI.

p. 70. Spos	Sposo
p. 73. incito	inclito
p. 74. del tormento	dal tormento
p. 75. ch' io destino	ch' io ti destino
p. 77. e qual son io	e quel son' io
p. 79. Beato	beata
p. 80. resisto	resisto
p. 85. morra	morrà
p. 88. Rodrigo	Roderico
p. 88. Barberi	Barbari
p. 88. dunque	dunque
p. 88. Iberio	Ibero
p. 90. Cor	Core
p. 91. O Dio	odio
p. 92. casì	così
p. 96. apprezzò	apprezzo
p. 101. ciò ch' ei giusto	ciò ch' è giusto
p. 108. chi sete	siete
p. 108. O Velo! O Sangue!	O Velo! O Sangue!
p. 111. sentio	fertir

